

MARTEDÌ
9
MARZO
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Mezzo milione di lavoratori in sciopero bloccano il paese basco e la Navarra. Gli operai di Spagna

hanno la forza di imporre non il "ricambio" ma la distruzione del fascismo

BILBAO, 8 — La violenta aggressione della polizia, che ha portato all'assassinio di un compagno operaio diciottenne di Bilbao nel corso di una manifestazione, questa mattina, non ha fermato il grandioso sciopero generale che da stamattina paralizza interamente il paese basco e la Navarra.

Fin dallo sciopero generale di Vitoria di mercoledì, e dalla straordinaria mobilitazione spontanea che aveva seguito l'eccidio poliziesco (ieri è morto in ospedale un altro compagno, un operaio di 32 anni: il numero delle vittime di Vitoria è così salito

a sei), era stato chiaro a tutti quale e quanta forza la classe operaia di queste regioni fosse in grado di mettere in campo contro il regime. Di fronte alla proclamazione di una giornata di lotta generale, per oggi, da parte di tutte le organizzazioni operaie e della sinistra di Euzkadi e Navarra, il regime ha subito scelto la via della repressione più violenta, l'unica coerente, del resto, con la politica seguita nel corso dell'ultima settimana. Le aggressioni poliziesche alle decine di cortei operai in corso da stamattina nelle principali città, aggressioni spesso attuate

con l'uso indiscriminato di armi da fuoco, e che hanno portato, come dicevamo all'inizio, all'assassinio di un compagno operaio metallurgico, Vicente Ferrero, nelle prime ore della mattina, sono una prova di questa decisa linea repressiva, annunciata dal resto dei governi; altre prove sono gli arresti a catena, a Bilbao, di quadri operai, dirigenti riconosciuti alla «General Electric» come ai cantieri «Stilleros Espanoles» (quest'ultima è la fabbrica che aveva giovedì mattina aperto la grande mobilitazione della città) e gli arresti, ancora a Bilbao ed

a Madrid, di esponenti dell'USO (un'organizzazione sindacale che partecipa allo sciopero). Ma il proletariato di Vitoria, la tenuta della sua lotta e anche della sua violenta risposta all'aggressione, aveva già dimostrato che la repressione omicida, per quanto spaventosa (sono già otto i morti proletari degli ultimi cinque giorni), rischia semmai di rafforzare la determinazione e la volontà di farla finita col fascismo che vive nel proletariato basco. Bilbao, San Sebastián, Pamplona, così come decine di piccole città e di villaggi, offrivano questa

matina un quadro impressionante: chiuse tutte le fabbriche, dagli stabilimenti di migliaia di operai ai laboratori artigianali; chiusi i bar e i negozi (e gruppi di operai e studenti, seguendo i metodi che si erano visti da giovedì a Pamplona, si incaricano di verificare che nessun esercizio pubblico resti aperto); chiusi anche gli uffici, dalle banche alle stazioni doganali (anche se i doganieri sono passibili di pene durissime). Sono oltre mezzo milione (secondo le prime cifre) i lavoratori coinvolti in questa prova di forza. Nelle grandi città, decine di cortei percor-

rono le strade, scontrandosi con la polizia per disperdersi e ricomporsi. Per oggi pomeriggio, è prevista a Bilbao una grande manifestazione, ovviamente vietata: ma difficilmente la polizia, pur mettendo in campo tutta la sua violenza, può riuscire a ripeterne l'operazione che le era riuscita a Pamplona giovedì, quando paralizzando tutte le strade aveva impedito la confluenza delle decine di migliaia di lavoratori in sciopero in una piazza del centro. Occorre naturalmente non dimenticare che insieme con la mobilitazione di Euzkadi (Continua a pag. 6)

La nuova forza delle donne nella grande mobilitazione dell'8 marzo

Milano, Torino, Venezia, Roma: le studentesse protagoniste

Scioperi nelle scuole e cortei in numerose città del sud, da Taranto a Cosenza, da Pescara a Caserta a Catania - A Milano alla manifestazione indetta dai sindacati partecipano in 10.000 e dalle fabbriche femminili le operaie portano i loro striscioni e le loro parole d'ordine (A pag. 2 altre notizie)

ROMA - Ultim'ora

Cinquemila donne, in maggioranza studentesse, ma anche donne proletarie che per partecipare hanno organizzato i pullmans dai loro quartieri, hanno partecipato questo pomeriggio alla manifestazione indetta unitariamente dal movimento femminista. Un corteo variopinto e festoso è partito da Piazza Santi Apostoli e, attraversando il centro è arrivato a Piazza Navona. Qui la manifestazione continuerà per tutta la serata con canti danze interventi e discussioni.

Questa mattina al corteo indetto dalla FGCI avevano partecipato alcune migliaia di studentesse e studenti, al comizio finale ha parlato anche una delegata del coordinamento delle studentesse riscuo-

tendo molti applausi. Il coordinamento delle studentesse aveva invece organizzato alcune mostre e concentramenti periferici, con un appuntamento centrale a piazza Farnese a cui hanno partecipato diverse centinaia di studentesse.

MILANO

MILANO, 8 — La manifestazione sindacale ha visto tre diversi cortei operai sfilare fino in piazza Cairoli. La partecipazione, pur se non imponente era alta, e non tale certo da giustificare la scelta di piazza Cairoli invece del Duomo da parte del sindacato; è il primo momento dell'autoregolamentazione «auspicata» dal prefetto e dal comitato per la difesa dell'ordine repubblicano? Partecipazione abbastan-

za alta nonostante il tempo inclemente e il fatto che alcune grandi fabbriche questa mattina abbiano tenuto assemblee come la Breda siderurgica, mentre altre hanno mandato solo delegazioni. Alcuni cortei di fabbrica, come la Siemens, erano aperti da cordoni di sole donne, che oltre ai cartelli sul tema della disoccupazione e dell'emarginazione del lavoro domestico portavano striscioni e gridavano slogan sull'aborto.

Il dato più significativo della giornata è la discussione nelle fabbriche sulla questione femminile che l'ha preceduta e che la seguirà, anche perché il momento più importante della manifestazione è stato l'arrivo in piazza del corteo di più di 3000 studentesse e compagne dei collettivi femministi.

Le studentesse raccontano:

Siamo arrivate in piazza S. Stefano alle 9, mentre si aspettavano i cortei delle altre scuole alcune hanno cominciato a fare i girotondi e a gridare gli slogan «L'utero è mio e lo gestisco io», «Se Paolo V I avesse l'utero, l'aborto sarebbe un sacramento» e a cantare «Come mai, come mai, non ci fan decidere mai, d'ora in poi d'ora in poi, decidiamo noi». Quando siamo state tante — davvero tantissime, migliaia — siamo partite in corteo e abbiamo cominciato a avvicinarci verso piazza Cairoli, con un cordone di servizio d'ordine, fatto spontaneamente lì da quelle che avevano più voglia di tenere i maschi fuori dal corteo.

Ci siamo caricate sem- (Continua a pag. 6)

DOMANI SCIOPERO DEI POLIGRAFICI

Domani, per lo sciopero nazionale dei poligrafici e cartai, Lotta Continua non esce, come tutti i quotidiani. Mercoledì a Milano si svolgerà una manifestazione nazionale dei poligrafici.



“Come ho perso e riacquistato il posto di lavoro in una giornata”

GENOVA, 8 — Sono un compagno di 21 anni che lavora in una ditta di pulizie, e vi voglio raccontare come ho perso e riacquistato il posto di lavoro in una giornata.

Il 3 marzo non sono andato a lavorare per andare a Roma con dei compagni disoccupati che partecipavano alla manifestazione. Il giorno prima avevo telefonato in ditta per avvertire della mia assenza e, dato che non c'era nessuno, avevo lasciato un messaggio alla segreteria telefonica.

Al mio ritorno, il padrone della ditta — un'impresa con una ventina di dipendenti, in cui lavoro da due mesi e mezzo — mi fa avvertire da un operaio che era meglio che non mi presentassi più, dato che non erano soddisfatti di me e che avevo fatto due assenze. Ho deciso allora di andare a parlare col padrone, pri-

ma di andarci, ho incontrato un compagno del comitato dei disoccupati del ramo industriale del porto e gli ho raccontato che cosa mi era successo. Il compagno mi ha detto: ti accompagno io.

Arrivati in ditta, il padrone ha tirato fuori la storia, falsa, che non avevo avvertito dell'assenza. Noi gli stavamo dicendo che era un pretesto e che non potevo sbattermi fuori, quando lui si è rivolto al compagno disoccupato: «Ma lei che è?» «Sono un rappresentante dei disoccupati organizzati». E il padrone, un po' imbarazzato: «Ha un attestato?» «Noi non abbiamo bisogno di attestati, siamo quelli che sono andati in treno a Roma».

Poi il compagno ha continuato: «Allora, resta inteso che questo ragazzo deve tornare a lavorare». Il padrone, impressionato (Continua a pag. 6)

ANCHE IL PSI SI ISCRIVE ALLA GRANDE COALIZIONE?

Il Psi ha passato la mano alla DC.

Lo ha fatto concludendo il proprio congresso con un voto unanime che dovrebbe sancire una laboriosa unità raggiunta dopo vent'anni di maggioranza avvinghiate al centro sinistra e di minoranze arroccate in attesa di tempi migliori. Il Psi ha voluto archiviare definitivamente, com'era scontato non tanto per un calo di vocazione ministeriale quanto per la forza dello stato di cose presente, il centro sinistra e anche ogni ipotesi di ricostruzione di un asse preferenziale tra la DC e il Psi, che pure era la rivendicazione più sentita dalla carne ministeriale del Psi a cavallo del 15 giugno. Lo stesso De Martino, fortemente ancorato al passato, ha dovuto operare un ripiegamento riducendo lo spazio della propria «flessibilità», invocata come guida per l'azione anche nei prossimi mesi, per approdare a una presa di distanza dal 51 per cento e guardare con un certo favore al governo di emergenza,

che sta conquistando sempre più nuovi adepti.

Dal congresso socialista è uscita anche la dichiarazione di morte per la legislatura in corso e la richiesta di andare a elezioni anticipate entro la prossima estate. Anche il governo Moro, a cui il Psi riconferma il proprio appoggio, è stato dato per spacciato. Sullo sfondo, a cavallo delle elezioni anticipate, gravita lo spettro di un incontro per l'emergenza che è l'ultimo atto, prima del ricorso alle urne, lanciato dal Psi ai democristiani e al tempo stesso costituisce anche il possibile frutto dei risultati elettorali, in alternativa al governo delle sinistre. De Martino si è sbracciato a prendere le distanze dal 51 per cento, evocando — al pari dei revisionisti — gli aspetti del Cile e del Portogallo. Gli è stato risposto, nel congresso, che è ancor più difficile governare con l'80 per cento, che dovrebbe vedere uniti — si è detto — (continua a pag. 6)

1500 PADRONI IN ASSEMBLEA A ROMA

Svolta alla Federmeccanica

Apertura ai partiti seri e responsabili della sinistra. Chiusura dei contratti. Sacrifici agli operai

ROMA, 8 — Millecinquecento padroncini della Federmeccanica, riuniti in assemblea per decidere il loro atteggiamento rispetto al contratto hanno concluso i lavori questa sera con un intervento di Mandelli e con un'investitura, tanto più ambiziosa quanto più poco probabile, al PCI come forza di governo «seria e responsabile».

L'orientamento è apparso evidente dalle prime battute della relazione introduttiva del presidente della Federmeccanica, Walter Mandelli e le reazioni scomposte ed inaspettate dei «peones» della Confindustria che affollano la sala, più che una divergenza di linea hanno sancito la sua strategia. Il discorso di Mandelli è stato politico, ha trattato del «governo della fabbrica», del consenso, della strategia padro-

nale in periodo di crisi. I punti salienti: validità della linea di trattativa e di apertura nei confronti del sindacato giustificata come unica possibilità in periodo di «forti tensioni sociali» per garantire la

efficienza dell'impresa e per evitare l'anarchia della gestione della produzione. Calibrando il suo intervento tra pesanti accuse alle partecipazioni statali e attestati di merito alla serietà dell'impresa

privata, Mandelli è arrivato a stabilire i nodi della «svolta» delle trattative: via libera all'accettazione del concetto di informazione a livello regionale e settoriale con le controparti sindacali e le istituzioni governative territoriali, il tutto nell'ambito di una programmazione industriale che ha nella mobilità operaia il suo punto centrale, nulla sulla riduzione d'orario, vaghezza per quanto riguarda aumenti e scaglionamenti da giocare a seconda dell'andamento della svalutazione. Con queste premesse si può, secondo Mandelli, passare alla «fase operativa» delle trattative; corollari di queste affermazioni sono da una parte la richiesta del blocco della contrattazione articolata, la corresponsabilizzazione sindacale nella lotta all'estre-

SEQUESTRATA E SEVI-
ZIATA LA SORELLA
DI MARIO ROSSI

GENOVA, 8 — In una conferenza stampa dello avvocato Arnaldi è stata data oggi a Genova la notizia di un bestiale sequestro fatto 12 giorni fa alla sorella di Mario Rossi: Angela Rossi, madre di due bambini, di ritor-

no dal carcere di Alghero nel quale si era recata a fare visita al fratello, detenuto in condizioni pazzesche e in isolamento dal 25 di dicembre, è stata sequestrata da tre uomini, rinchiusa in un

(Continua a pag. 6)

I PENSIONATI
CONTRO LO SCAGLIONAMENTO
DEI SALARI OPERAI

I sindacati hanno sbandierato l'aggancio delle pensioni al salario per spiegare ai pensionati che non era necessario lottare contro l'aumento delle tariffe, contro la rapina dei prezzi, contro l'aggravamento delle loro condizioni di vita.

Adesso dicono che l'aumento dei salari degli operai deve essere scaglionato. Dunque anche l'aumento per i pensionati, che dovrà scattare in ogni caso con un anno di ritardo, dovrà essere scaglionato. E un aumento di 10 mila lire per gli operai vuol dire, nella migliore delle ipotesi, meno di tremila lire per i pensionati! E Lama ha il coraggio di dire che si limitano gli aumenti degli operai per sostenere i redditi più bassi!

I minimi delle pensioni sono miserabili e assolutamente inadeguati al carovita. Di fronte all'aumento generale dei prezzi si deve rovesciare l'odioso programma del governo di ridurre alla fame milioni di proletari anziani. I sindacati dicono che si deve aspettare, che si deve rimandare ma i proletari anziani non vogliono aspettare. NO ALLO SCAGLIONAMENTO DEI SALARI! RIVALUTAZIONE GENERALE DELLE PENSIONI!

Da Verona, a Cosenza, da Palermo a Torino
una giornata di lotta entusiasmante

8 marzo: la lotta delle donne può arrivare dappertutto

Le cose cambiano anche in Sicilia: sono le donne che le fanno cambiare

Il corteo regionale del 6 marzo invade tutto il centro di Palermo: la città guarda stupita

PALERMO, 8 — Avevamo ragione noi! Avevamo ragione le studentesse, le donne, le compagne che fin dall'inizio avevano creduto fino in fondo a questa manifestazione e che ci avevano riversato dentro tutta la voglia che hanno di lottare per trasformare se stesse, la propria condizione del mondo. Eravamo sicure della riuscita di questa manifestazione; a chi ci chiedeva (a volte anche con ironia e saccenza) quante scuole avevano volantinato o quanti manifesti avevano attaccato, rispondevamo che l'avrebbero visto in piazza il 6 marzo. Infatti è stato così! A chi ci diceva che il movimento non è forte, che non si era ancora espresso, che in Sicilia non è come a Roma o a Firenze, rispondevamo la stessa cosa.

Abbiamo fatto tutto da sole, con entusiasmo, senza delega a nessuna, nessuna dirigeva, tutte facevano tutto con la voglia di chi sa che sta facendo politica per cambiare finalmente anche la propria vita insieme a quella degli altri.

Sabato mattina alle 9 eravamo in poche in piazza Croci, poi, pian piano, cominciano ad arrivare le studentesse di biologia e di lettere con il loro striscione sui consulti (da mesi queste studentesse conducono una battaglia per ottenere dentro la facoltà i consulti autogestiti e i corsi di educazione sessuale autogestiti e fiscalizzati) ed enormi cartelli con su scritto: «Mi sono stufata!», «Ti sfruttano, ti tengono in cucina e poi ti chiamano regina»; poi arrivano le studentesse del Cannizzaro e del Garibaldi, poi le altre medie ed universitarie tra cui moltissime fuori sede, arrivano le compagne dei gruppi, la lega delle disoc-

cupate con il loro striscione e poi tante donne avvisate in cento modi diversi. Si forma il corteo, alla testa un enorme striscione «D'ora in poi decido io!», poi lo striscione «Donne usciamo dall'isolamento, creiamo insieme il nostro movimento», poi altri striscioni, moltissimi cartelloni colorati con slogans sulla famiglia, sui bambini, sull'occupazione, sull'aborto, sul sesso, contro i preti e Paolo VI, sugli anticoncezionali, sui consultori. Arriviamo in Piazza Politeama dove c'è una provocazione fascista (tutte le notti precedenti i fascisti hanno strappato i nostri manifesti, che abbiamo riattaccato ed hanno fatto scritte schifose del tipo «Femministe troie, tornate a lavare i piatti» che abbiamo cancellato), i cordoni delle compagne tengono benissimo e fanno proseguire il corteo con calma, senza tensione, anche se non mancano alcuni «baldi» compagni maschi (ne abbiamo visti del PCD'I e di Avanguardia Comunista) che tentano di strappare le bandiere alle compagne con l'atteggiamento di chi dice: «Be' adesso basta scherzare con il servizio d'ordine femminista, ci sono i fascisti e ci vogliono gli uomini!». A questo punto il servizio d'ordine si trasforma. L'intero corteo (ormai sono più di 3.000 le donne) viene racchiuso da un girotondo di compagne che lo circondano, tenendosi per mano; l'entusiasmo di trovarsi insieme aumenta, arriviamo a Piazza Massimo ed incontriamo le compagne della regione: Catania (con un bellissimo striscione a fiori), Comiso, Ragusa, Messina, Caltagirone, Siracusa, ecc.

Il corteo si ingrossa sempre più, cominciamo a cantare, a battere le mani, ad alzarle nel pugno e nel

simbolo femminista. Ogni tanto ci fermiamo e facciamo girotondi, la città ci guarda attonita e stupefatta, ci sono altri due cortei ai bordi della strada che percorriamo: sono i compagni, la gente di Palermo che ci segue, che vuole in un modo o nell'altro partecipare a questa festa collettiva che le donne stanno vivendo.

Non mancano naturalmente i commenti di chi ci dice «disonorate» o puttane, né mancano le mamme che velocemente portano a casa le loro bambine per non fargli vedere quello spettacolo di liberazione, di disinibizione collettiva.

A noi questo non importa nulla: le cose cambiano anche qui in Sicilia, a Palermo, dove l'oppressione e lo sfruttamento della donna è millenario, pesantissimo, soffocante, le cose cambiano e niente le può fermare.

Arriviamo a Piazza Massimo e cominciamo la festa: le compagne dei collettivi femministi cantano le canzoni che si erano preparate, si recitano poesie, alcune compagne di Catania recitano una commedia, balliamo tutte, ci abbracciamo, ritroviamo noi stesse.

Per la prima volta ci siamo viste e contate in piazza, siamo state tutte quante insieme; abbiamo avuto la consapevolezza piena che il nostro movimento cresce, che possiamo vincere sui nostri obiettivi; ognuna di noi, andandosene a casa, è più forte, abbassa meno gli occhi per strada, risponde ai complimenti pesanti o ai frizzi dei maschi, ha meno paura a girare la sera, a litigare con il marito o con il ragazzo, ha meno paura di pensare e di mettere in pratica una vita più autonoma, più libera e quindi più comunista.

Torino: il corteo di sabato moltiplica la forza delle donne

La partecipazione delle operaie della Sagra e quella dei bambini

Quattromila donne, un numero straordinario, hanno sfilato sabato in corteo per ribadire il loro no alla legge regionale sull'aborto, ad un compromesso che la giunta rossa vuole fare sulle spalle delle donne e contro la volontà di tutto il movimento. La lotta delle donne in questi mesi, con l'occupazione di consultori — l'ultimo è stato occupato di recente ai mercati generali — vuole imporre che i consultori siano gestiti in prima persona dalle donne; al contrario la legge regionale toglie alla donna ogni possibilità di decisione autonoma, sul proprio corpo, sulla propria vita e sulla propria sessualità. A decidere, secondo questa legge, saranno i medici, le assistenti sociali, la «coppia», dove la donna storicamente ha sempre avuto un ruolo subalterno. Ma non basta: secondo questa legge i nemici storici delle donne, la DC in testa, potranno ottenere finanziamenti per aprire e gestire consultori.

La manifestazione era stata indetta dal coordinamento dei consultori e da tutti i movimenti femministi torinesi, ed era aperta da uno striscione del coordinamento dei consultori «l'utero è mio e

lo gestisco io», ne seguivano tanti altri portati dalle compagne.

La manifestazione è stata un grosso passo avanti nella costruzione del movimento delle donne a Torino. In primo luogo vi hanno partecipato le operaie della Sagra di B.S. Paolo, in lotta contro i licenziamenti e lo smantellamento dell'azienda. Erano venute autonomamente portando lo striscione della loro fabbrica. Davanti a loro sfilavano numerosi cordoni dietro lo striscione del coordinamento intercategoriale delle donne, che comprendeva delegate delle fabbriche metalmeccaniche, tessili, del pubblico impiego. Le operaie della Sagra, insieme con le altre compagne femministe, non gridavano solo slogans contro i licenziamenti, ma rivendicavano il diritto, come avanguardie in lotta, ad essere femministe e, come tali, direzione politica.

Da loro partivano slogans contro la famiglia, la chiesa, il papa, il governo, tutti i nemici storici e attuali delle donne. Fin dall'inizio il corteo è stato caratterizzato da una grande creatività delle donne: una creatività che è andata crescendo mentre il corteo passava per le strade e si ingrossava.



Palermo, 6 marzo

Le manifestazioni di sabato...

VERONA - Nella città bianca della DC, dei preti e dei fascisti, le donne impongono il loro corteo

VERONA, 8 — Un corteo di 1500 donne ha percorso sabato pomeriggio Verona, tradizionale roccaforte dello strapotere DC e dei preti, togliendo ogni spazio ai fascisti venuti in città per un raduno, e che nei giorni scorsi si erano dati da fare ad appesantire i muri con scritte ingiuriose contro le donne e strappando i manifesti per la manifestazione.

Avevamo paura di trovarci in poche perché nel Veneto le donne sono state particolarmente oppresse e poco abituate a uscire dal loro individualismo; invece eravamo tante con una gran voglia di gridare i nostri slogans, di invadere le strade e le piazze, di far vedere che siamo tante anche noi.

Abbiamo voluto iniziare in un modo che fosse tutto nostro, e così abbiamo recitato uno spettacolo sulla strage delle streghe nel medioevo.

Malgrado facesse un freddo cane e cominciasse a nevicare, finito lo spettacolo si è formato un corteo compatto, combattivo e molto vivace pieno di striscioni e cartelli rappresentativi di tutte le realtà del movimento delle donne.

C'erano donne di tutte le età: anziane, giovani, molte studentesse, giovani madri che si erano portate i bambini, donne che frequentano i corsi delle 150 ore. Una bambina con un cartellone: «Siamo piccole però non vogliamo essere oppresse» e poi le donne delle case Mazzini, occupate dall'anno scorso.

Alcune compagne si erano portate padelle e mattarello per farsi sentire di più.

Abbiamo gridato con forza: «Angeli e puttane, belle e brutte le vostre distinzioni le rifiutiamo tutte». «Donne usciamo dall'isolamento creiamo insieme il nostro movimento», «Chiesa, padroni, polizia e stato: milioni di donne avete assassinato», «Democrazia cristiana trent'anni di governo, per le donne 30 anni di inferno», «Le donne del Veneto sono cambiate, siamo tante unite e organizzate». Alla fine del corteo siamo tornate in piazza Dante dove abbiamo cantato e ballato. Per tutto il percorso i compagni hanno fatto ala al corteo dai bordi delle strade.

COSENZA - Per la prima volta siamo scese in piazza in tante...

Per la prima volta a Cosenza 1000 donne, in gran parte studentesse, organizzate autonomamente sono scese in piazza per manifestare tutta la rabbia e la volontà di lottare che per troppo tempo sono state costrette a tener dentro. Lo slogan che ha caratterizzato la manifestazione è stato «La lotta delle donne non è separatismo, ma lotta di classe per il comunismo».

La città ha assistito con occhi sbalorditi al passaggio del corteo di sole donne. Alla manifestazione non ha aderito l'UDI che anzi l'ha boicottata. Nel dibattito successivo al corteo che si è tenuto nella sala comunale, alcune compagne dell'UDI intervenute individualmente si sono espresse a favore della manifestazione delle donne e dei suoi contenuti. Il dibattito è stato molto ricco e si è concluso con un impegno alla costituzione di collettivi femministi autonomi in tutte le scuole e nei luoghi di intervento, e alla costruzione di consultori pubblici gestiti dalle donne.

TRIESTE - La meraviglia della città davanti alla nostra manifestazione

Sabato a Trieste circa 300 donne sono sfilate in corteo tra l'attenzione e la meraviglia della gente che vedeva per la prima volta un corteo di sole donne, con i loro slogans: «Le donne escono dalle cucine, fascisti, padroni, per voi sarà la fine», «si sì, abortiamo la DC», «non siamo macchine per la riproduzione, ma donne in lotta per la liberazione».

Grossa è stata la partecipazione delle studentesse organizzate nei collettivi femministi, all'interno di molte scuole, dove già da qualche tempo stanno lottando contro presidi e professori reazionari. L'unica nota stonata della manifestazione è stata la presenza dei compagni del PDUP, che hanno sentito il dovere morale di assumersi il compito di «difendere» il corteo, nonostante le femministe avessero organizzato autonomamente il loro servizio d'ordine che ha poi fatto allontanare i compagni del PDUP dal corteo.

...e quelle di lunedì

MASSA - Con le studentesse, le operaie della Sodini in lotta

A Massa lunedì mattina 200 studentesse insieme alle operaie licenziate della Sodini, in lotta per il posto di lavoro, hanno attraversato le vie della città stravolgendo tutti i canoni borghesi delle tradizionali manifestazioni. Le tappe del corteo sono state il duomo, la sede della DC e del MSI, il mercato ortofrutticolo, tra la meraviglia e la solidarietà di centinaia di donne proletarie e di compagne. Vi è stata anche una provocazione di una fascista che ha però ricevuto una giusta risposta.

CATANIA - Si festeggia l'8 marzo mandando all'aria i banchetti di Comunione e Liberazione

Lunedì a Catania, nonostante i limiti della preparazione, più di 300 studentesse sono scese in piazza. Catania è una città piena di tradizioni, dove le donne più che altrove hanno difficoltà ad esprimersi,

e chiaramente durante il corteo ci sono stati molti commenti e molti sorrisetti, soprattutto da parte degli uomini e degli anziani. Il corteo ha attraversato la via principale di Catania, dove le studentesse hanno gridato slogan contro il papa, i fascisti, i preti, per l'aborto, per i consultori e gli anticoncezionali gratuiti. Il corteo si è concluso all'università, e qui è stato il momento più bello e più significativo della giornata: infatti all'entrata dell'università c'erano gli studenti di Comunione e Liberazione che distribuivano un loro volantino e vendevano i loro libri. A loro le studentesse hanno gridato «via via CL è della CIA», e «oppressione e disperazione, questo vuole Comunione e Liberazione». Hanno strappato i loro volantini e hanno fatto letteralmente a pezzi i loro libri.

La manifestazione si è conclusa con canzoni, poesie, teatro, tra l'entusiasmo delle studentesse che hanno ballato e cantato.

EMPOLI (Firenze) - Le studentesse protagoniste in piazza e in assemblea: d'ora in poi non staremo più zitte!

Secondo la FGCI doveva essere una ricorrenza rituale, con la solita voce dei partiti; la manifestazione indetta dai collettivi femminili di ragioneria, del classico e dello scientifico, e dal collettivo femminista empolesse, ha visto invece le donne protagoniste.

Alle nove eravamo già 2.000 all'interno del cinema Excelsior, ed altre 1.000 erano fuori. Tutto era occupato, non si poteva proprio entrare; le compagne hanno proposto subito il corteo, accettato in larga maggioranza anche se molte avevano paura di non poter vedere l'audiovisivo. Siamo uscite compatte, ci siamo organizzate, per la prima volta abbiamo avuto la testa del corteo e abbiamo imposto il nostro striscione: «sappiamo anche noi pensare, creare e lottare», mentre la FGCI con il MS (il MS è della FGCI) voleva mettere in testa il suo. Abbiamo resistito e abbiamo avuto dietro tutte le donne. Eravamo in 1000 noi sotto il nostro striscione, gli uomini dietro quello della FGCI. L'incalzatura repressa da anni è esplosa per le vie di Empoli; slogan contro il governo Moro, la DC, per il nostro diritto alla vita, sono rimbombati per tutta la città. Abbiamo cantato insieme tutte unite, per la prima volta, ci siamo scoperte protagoniste e questo ha aumentato la nostra rabbia contro i padroni, i fascisti e i loro partiti. Tornate in assemblea, dopo la proiezione del film «la rabbia in corpo», che ha contribuito ad aumentare la nostra forza in tutti gli interventi, le studentesse (che non hanno mai parlato) sono intervenute esprimendo idee nuove e per la prima volta in un'assemblea abbiamo parlato delle nostre cose «private». Il GAB (gruppo autonomo di base) legato alla DC, è stato fischiatto da tutta la sala. D'ora in poi non ce ne staremo più zitte, vogliamo la nostra autonomia, vogliamo riappropriarci della politica, vogliamo decidere sulla nostra vita e su tutto. Abbiamo dato una bella lezione al PCI, e ai riformisti. Da oggi devono fare i conti anche con noi.

Morti misteriose e personaggi illustri: dietro la "facciata Ambrosio" c'è tutto da chiarire

Non si decide ad esplodere la pentola dell'affare Ambrosio, nella quale ribollono nomi certamente più importanti di quelli dei tre arrestati venerdì dal sostituto procuratore Viola. Sono finiti a San Vittore a tenere compagnia all'amico intrallazzista, padre Enrico Zucca, arrestato per reticenza, il commercialista Umberto Artico per concorso in truffa ai danni dello stato e falso in atto pubblico, e l'avv. Gerlando Rosa per favoreggiamento. Il primo è un «abitué» delle cronache nere: nel '46 occultò la salma di Mussolini, nel '64 fu il protagonista dello scandalo Balzan (circonvenzione di incapace e intralazzi di miliardi in Svizzera). Il secondo ha dato una mano al finanziere per falsificare il certificato penale, dal quale risultava che il pregiudicato Ambrosio era candidato come un giglio, con soddisfazione del ministero che doveva autorizzare l'attività del lestofante con gli «aerotaxi». L'avvocato Rosa, invece, è implicato fino al collo in altri «affari» di Ambrosio.

Questa mattina, intanto, fratello Zucca è stato rilasciato dopo un interrogatorio. Gli altri due sono sotto interrogatorio mentre scriviamo. Sicuramente resteranno dentro, ma nonostante ciò sembra che si voglia prendere tempo. A parte Ambrosio, si stanno «mangiando»

soltanto le pedine secondarie nella scacchiera di questo scandalo; mancano figure ben più importanti del giuoco. Si aspettano i nomi di protettori e di complici di alto rango, ma probabilmente si resterà delusi. Che rapporti aveva Ambrosio, per esempio, con molti amici e «amici degli amici» presenti nella scandalosa festa di Portofino? Perché ritardava a rivolgere l'indagine anche in questa direzione? Più in particolare, che tipo erano i rapporti di Ambrosio con esponenti di primo piano della politica, della politica, della giustizia, come con Mario Tronconi, vicedirettore di una banca svizzera morto in circostanze misteriose 2 anni fa, con Anna Bolchini Bonomi, coi democristiani Piero Bassetti, Carenini, Vincelli, Marazzoni e soprattutto con il procuratore generale della repubblica di Milano Salvatore Paulesu, tutti assidui frequentatori delle sue feste?

Quali sono i veri risvolti e gli intrecci che si muovono dietro il commercio internazionale dei diamanti? Anche in questo «giro», Ambrosio è coinvolto fino al collo, ma altri personaggi restano defilati, a partire da quel fratello monsignore di padre Eligio e titolano (tanto per cambiare) di una super-villa a Casalpallanca (Roma), per finire, ancora, con i più alti personaggi della DC e del padronato milanese.



Padre Eligio



Francesco Ambrosio

Francesco Ambrosio, da play-boy a trafficante di valuta e di diamanti

FAR CARRIERA IN GROPPA ALLA DC

MILANO, 8 — Proprio il giorno prima dell'annuncio dei nuovi aumenti sulle tasse, sui generi di prima necessità, sulle sigarette, etc., lo stato cerca di darsi una legittimità colpendo gli uomini più bruciati come Lefebvre, Fava e Crociani (personaggi importanti nel mondo della finanza italiana, ma secondari rispetto ai grossi nomi politici implicati nel caso).

Tra quelli che non sono riusciti a volare all'estero (per pura sfortuna) c'è il già noto finanziere-playboy Francesco Ambrosio, proprietario tra l'altro di quella società Albatros (aerotaxi) che aveva affittato a Crociani un aereo per sottrarsi (anche lui) al mandato di cattura.

Francesco Ambrosio era già stato a S. Vittore: nel dicembre 1974 era stato arrestato per truffa continuata ed emissione di assegni a vuoto. Vi è ritornato con l'imputazione di «falso in atto pubblico e tentata truffa ai danni dello stato, ricettazione e associazione a delinquere».

La buccia di banana su cui è scivolato Ambrosio è l'ATA, la concessionaria dei trasporti a terra dell'aeroporto di Linate, di cui è presidente Gianni Rivera e sindaco padre Eligio. Sembra che dietro il mandato di cattura ci sia anche un traffico di tangenti con il ministero dei trasporti e dell'aviazione civile.

Intanto incominciano a venire fuori i retroscena dell'ascesa vertiginosa di Ambrosio nel mondo economico e finanziario. Napolitano, 30 anni, di origine modesta, nel 1964 era un modesto rappresentante di elettrodomestici di provincia. A 22 anni, ancora sconosciuto e povero, si reca in America al seguito del pugile fascista Benvenuti (pare che fosse legato da «affettuosa ami-

cia» alla moglie di Benvenuti).

In America conosce qualcuno, sarebbe interessante scoprire chi, che gli affida parecchi miliardi in dollari falsi. Ambrosio si accorda con un impiegato di una banca di Lugano che provvede a riciclarne gran parte in franchi svizzeri. Qualche tempo dopo, la banca scopre tutto, licenzia il suo funzionario (morto poi in circostanze non ancora chiarite) e brucia i dollari falsi. Ambrosio però è già multimiliardario.

Fra le sue attività rientra anche il traffico di diamanti e preziosi.

Gli danno una mano gli inseparabili padre Eligio, suo fratello, l'avvocato Rosa e l'abbinato Rivera. Costituiscono la società «Elfe», con sede in Piazzetta Pattari 3, di cui è esponente di rilievo il commerciante Lagnani. Scavando nel passato dell'avvocato Rosa salta fuori un altro morto, il fu-robberdiere di diamanti Giulio Silvestri, morto ammazzato il 7 luglio 1974, anche lui in circostanze misteriose.

Così in meno di dieci anni Ambrosio diventa un ricchissimo e spregiudicato finanziere e si allarga: Fincap (Finanziaria Svizzera), Finomina, Albatros (aerotaxi), ATA, Portoro residence, Milan, sono i nomi di alcune società di cui Ambrosio è presidente, amministratore unico, maggiore azionista, proprietario, ecc. Certa è la sua partecipazione azionaria in alcune e poco chiare società immobiliari, nelle ultime settimane aveva usato dare la scalata alla Ciga (società alberghiera) e alla Pirelli. Nel 1972 donò 15 milioni di immobili al comune di Milano. Non poche sono le sue «amicizie pericolose». Padre Eligio e l'inseparabile Gianni Rivera gli danno una mano. L'abbinato

riceve gli ospiti, e il fratello Eligio gli intrattiene ottimo showman, tra un ballo e l'altro, ospiti di tutto riguardo: c'è Anna Bonomi Bolchini, suo genero l'ex presidente della regione Lombardia Piero Bassetti, l'ex sottosegretario della DC Carenini e il dc Vincelli, due nomi che rimbalzano dalle cose scritte sul rapimento e l'omicidio di Cristina Marzotti, Silvana Pampanini, il dc milanese Marazzoni e tanti altri bei nomi della finanza, della banca, della politica, dello spettacolo. C'è anche un ospite eccezionale: il procuratore generale della repubblica di Milano, Salvatore Paulesu. Le amicizie, o le protezioni, come si vede non mancano. Nella ex villa della Mondadori a Portofino (comprata per 800 milioni in blocco con banche, meraini, e tutto) nell'estate '64 organizza una festa da nababbo. Scorrano fiumi di champagne, si sprecano i regali in oro, viaggi Rolls Royce, Bentley, ecc. I «servitori», (non ci si poteva aspettare diversamente) sono fascisti. Pare infine che ultimamente Ambrosio fosse implicato in un traffico con misteriose società immobiliari (dovevano costruire villaggi turistici in Sicilia e in Sardegna comprando il terreno in alcuni casi per meno di cento lire a metro quadro).

Ecco come si fa carriera, all'ombra di capitali imboscati, imbrogli finanziari e amicizie potenti. E se qualcosa alla fine è andato storto (l'agonia democristiana è già piena di gente che ruotola come Ambrosio e Crociani, e altri ne seguiranno) il play-boy-finanziere nutre fiducia: per metterlo seriamente nei guai dovrebbero pagare altri con lui, altri molto più in alto di lui, ed è poco probabile che qualche inquirente abbia la voglia di avventurarsi su questo terreno.

Un invito per la rapida firma di tutti i contratti

Chimici pubblici: ecco i punti del grave accordo

Ora la parola è alle assemblee e all'iniziativa operaia autonoma.



Sabato è stato raggiunto il primo accordo di questa stagione contrattuale: quello dei «chimici pubblici» che riguarda più di 20.000 lavoratori dell'Eni e dell'Anic. Il punto più grave di questo accordo è il cedimento della Fulco sul salario: innanzitutto si scontano 5.000 lire sulla già minima richiesta, contestata per la sua inadeguatezza da decine di assemblee e c.d.f., delle 30.000 lire; in secondo luogo dopo che la Fulco insieme all'Flm aveva fieramente protestato contro l'ipotesi confederale della «rateizzazione», si sottoscrive un rinvio al 1° luglio 1977 di tutti gli oneri riflessi, derivanti cioè dal congelamento in paga base delle 25.000 lire come scatti, straordinari, indennità di turno ecc. per una cifra all'incirca di 20.000 lire. Anche le 12.000 lire dell'accordo interconfederale sulla contingenza aspettano il 1° luglio del '77 per essere assorbite in paga base. Dietro il grande successo sul tema dei diritti di contrattazione, passa praticamente il dimezzamento del più che «responsabile» benefici salariale promessi dalla piattaforma contrattuale, e la garanzia di un blocco di fatto della contrattazione aziendale articolata in materia di salario per 18 mesi. Tutto questo dopo «35 ore di scioperi articolati e... 48 ininterrotte ore di trattative» come spiega l'Unità di domenica, riassumendo efficacemente le caratteristiche della gestione sindacale della vertenza contrattuale.

Espropriare decisamente, sin dalla fase della elaborazione della piattaforma, gli operai e le stesse strutture di base del sindacato da ogni potere di decisione curando di ridurre al minimo (35 ore di sciopero) le occasioni di lotta e di iniziativa; contemporaneamente condizionare tutto l'andamento della vicenda contrattuale agli sviluppi del quadro istituzionale e politico ed alle ferree direttive delle centrali confederali. La firma di questa ipotesi di accordo, insieme a quella analoga in via di completamento tra Flm ed Intersind, già da tempo predisposta nelle sue linee generali, assume il significato di una indicazione da parte del padronato pubblico. Si invitano pressantemente, a nome del governo, i padroni dell'Assochimici e della Confindustria ad affrettare i tempi della chiusura delle vertenze. Bisogna evitare il pericolo che un ulteriore trascinarsi degli scioperi contrattuali, offre occasioni alla volontà operaia di radicalizzare lo scontro, che già in più punti ha rotto gli argini della «responsabile» gestione delle centrali sindacali, minacciando di travolgere il precario equilibrio su cui si regge il programma antiproletario del secondo governo Moro, rinunciando, almeno per il momento, alla tentazione di saggiare ulteriormente la ricattabilità e la capacità di tenuta del sindacato.

La parola passa ora alle assemblee all'iniziativa autonoma degli operai. Mentre gli effetti della svalutazione si stanno rovesciando con una violenza senza precedenti sui prezzi, mentre il governo, magari con la copertura del Parlamento, si appresta a varare un aumento clamoroso della benzina e delle tariffe, la denuncia dell'ipotesi di accordo ed in particolare della provocatoria complicità sindacale nel voler dimezzare la già insufficiente obiettivo salariale e nell'avallare 18 mesi di tregua su questo fronte, se deve trovare sanzione esplicita nel rifiuto organizzato di massa nelle assemblee può da subito tradursi in iniziative di lotta

in fermate di protesta in mozioni e pronunciamenti anche parziali.

Per quanto riguarda il capitolo «Investimenti e controllo» è prevista la preventiva e puntuale informazione e contrattazione sui programmi di investimenti per nuovi impianti e per la trasformazione e bonifica di quelli esistenti. Cosa ci sta dietro queste generiche quanto ambiziose affermazioni la classe operaia lo sa per esperienza diretta: l'esempio di come è stato raggiunto e gestito l'accordo per la ristrutturazione della Montefibre è in questo campo esemplare. Questo complesso di garanzie e di diritti che vengono agitati come una vittoria di portata storica può trasformarsi nella compiuta, ed altrettanto storica, corresponsabilizzazione formale e permanente del sindacato nella gestione e nel «controllo» della ristrutturazione, della mobilità, dei prepensionamenti della cassa integrazione e dei licenziamenti, delle regioni, in una parola, dell'efficienza e della competitività dell'impresa.

Analoghi diritti sono riconosciuti per gli appalti, la manutenzione, il decentramento produttivo. Viene garantita la retribuzione durante i periodi di sospensione per il risanamento degli impianti, l'introduzione di nuove apparecchiature per l'analisi continua dei fattori di rischio ecc.

Sull'organizzazione del lavoro non solo non si ottengono i 5 livelli richiesti nella piattaforma, ma si subordina l'eliminazione dell'ultima categoria, già svuotata nei fatti, e la unificazione al livello della quarta e quinta categoria, alla «valorizzazione delle capacità professionali collettivamente espresse dai lavoratori... che devono essere effettivamente possedute (sottolinea a scanso di equivoci Fulco-Asap) sia in termini culturali generali e di conoscenze specifiche e complessive del ciclo di attività sia (e qui si arriva al sodo) in termini di una più larga disponibilità al loro impiego». «Cambiamenti e programmi»... che realizzano questa nuova situazione, «ricorda però Asap-Fulco) sono oggettivamente condizionati dal concretizzarsi di un effettivo impegno, dalla volontà e dalla disponibilità dei lavoratori». Si tratta né più né meno che della più completa mano libera, anche qui l'accordo Montefibre costituisce un esempio illuminante, concessa all'azienda per istaurare una mobilità senza precedenti, esigere cumulo di mansioni intercambiabilità ecc.; in una parola moltiplicare la fatica, esigere responsabilità e collaborazione, spezzare sia conquiste ed organizzazione operaia, e ridurre sensibilmente l'organico necessario. A scanso di equivoci la revisione dell'inquadramento viene rinviata di un anno e mezzo per valutare come nel frattempo si sono comportati i lavoratori.

I 20 minuti in meno per i turnisti di tipo «A», si tratta di 6 giornate retribuite in più all'anno già previste in molti accordi aziendali e che mantengono la famigerata turnazione per 9 mezzette squadre che rompe l'organizzazione operaia, moltiplica la mobilità e la polivalenza, sono stati comunque rinviati al 1. maggio del 1977.

Le 25.000 lire, come le 12.000 della contingenza, costituiscono, come già abbiamo spiegato, «elemento distinto della retribuzione», e verranno congelate nei minimi salariali al 1. luglio '77. Viceversa verranno assorbiti in paga base gli 89 scatti di contingenza maturati fino al 31 dicembre '74.

NAPOLI

La voce dei dirigenti della Selenia...

«Nel momento in cui la Selenia è chiamata in causa per i noti eventi, i dirigenti esprimono la loro preoccupazione per il danno che deriva all'azienda dal modo in cui i fatti sono presentati e commentati».

La validità dell'attività della Selenia nel campo tecnico e la qualità dei suoi prodotti sono state confermate dai successi ottenuti in gare internazionali ed in competizione con le più qualificate industrie di altri paesi. I dirigenti, mentre auspicano una rap-

ida ed esauriente indagine della magistratura, esprimono la volontà di continuare ad impegnarsi fattivamente, insieme agli attuali amministratori, per lo sviluppo della nostra azienda. Sentono la necessità di invitare tutti i dipendenti ad adoperarsi responsabilmente per la salvaguardia di quanto è stato costruito in anni di lavoro coronati da successi in tutto il mondo».

I dirigenti degli stabilimenti di Fusaro e Baia (seguono le firme, di 19 dirigenti).

...e quella degli operai dell'Olivetti

«Un fatto che rasenta la pazzia, ci costringe ancora una volta a fermare le maestranze dell'Olivetti di Pozzuoli... un operaio, Butti Procolo, è stato inviato al lavoro da un irresponsabile medico fiscale dell'INAM che ieri, 4 marzo 1976 lo ha ritenuto idoneo, nonostante avesse ancora, dopo un grave intervento chirurgico, una gamba ingessata. L'esecutivo si è recato subito in direzione per far presente il fatto... il capo del personale... dichiarava che avrebbe inviato il suddetto operaio ai servizi sanitari di fabbrica. Ancora stamattina vediamo presente sul posto di lavoro l'operaio, che, secondo noi non ha bi-

sogno di giudizi medici per convincere della sua infermità... La prevaricazione costante da parte della direzione... evidenzia il forte attacco politico che il padronato porta avanti contro il movimento operaio».

Pertanto l'esecutivo del CDF proclama una fermata di protesta dalle ore 10.30 alle 11 di oggi, 5 marzo 1976...».

L'esecutivo del consiglio di fabbrica. Questo è il modo con cui i dirigenti e i padroni di tutte le fabbriche «invitano» oggi gli operai ad «adoperarsi responsabilmente per la salvaguardia di quanto è stato costruito in anni di lavoro».

Sottoscrizione per il giornale

Periodo dal 1/3 - 31/3

Sezione giornale «Roberto Zamarin»:
Gianni e Marie 50.000
Sede di ROMA:
Sez. Garbatella:
Nucleo Parastatali: un compagno del Coni 10.000; raccolti all'Inps: Mario 3 mila, Claudio 1.000, Alfredo 1.000
Sede di VARESE:
Sez. Somma Lombardo:
Operai Omega 10.000, compagni di Gallarate 10 mila, Fritz 5.000, Comagnoni 5.000
Sede di MILANO:
Nucleo Raffinerie del

Po 35.000, Cps Beccaria raccolti allo spettacolo di venerdì 20.000, Graziella insegnante 15.000, raccolti alla Clup 2.000, lavoratori studenti Cattaneo 16.250, mammaia di Walter 3.000, Walter Chemiconsult 1.000; nucleo maestri: Alberto 3.500
Sez. Monza:
Operai Philips 8.000, operaio filatura 3.000, nucleo Seregno 11.000, operaio Crippa 3.000, operaio Saiver 5.500, Giovanni 1.000, Annina 2.000
Sez. Sempione:
Paola 10.000, Nini 5.000; raccolti alla Garzanti: Franco Caramanti 1.000, Giulia 2.000, Mimma 5.000, G.B. 1.000, Daila 1.000, Guardigli 5.000, Ferdi 2 mila, R.I. 5.000, Frigorio 5.000
Sez. S. Siro:
Operai Sit Siemens Castelletto: operai imballaggio 1.000, operai verniciatura 1.000, operai carpenteria, verniciatura, imballaggio 6.500, un compagno della sezione 1.000, delegato Siemens 1.000
Sez. Bovisio:
Un compagno Alfa 1.000, Nicola della Vetroppal 350, Nino della Queen 300, una compagna 1.000
Sez. Bicocca:
Serafino per la nascita di Flavia 5.000
Sede di IMPERIA:
Vendendo il giornale alle edizioni Lombarde 3.500, operai Solerzia 500, Gallo 500, Luigi Ramella 1.000, vendendo il giornale 1.500, Pierino P. 2.000, Bifor 1.000, Giannino 1.000, compagna Pdup 2.000
Sede di LECCO:
Raccolti dai compagni di Trepuzzi 26.000
Sede di CAGLIARI:
Militanti e simpatizzanti del Circolo Popolare di Sedilo: Peppino 100, Mario 150, Francesco 500, Cosimo 1.000, Costanzo 500, Battistino 3.000, Pietro 5.000, Paolo di A.O. 1.000, Battista 1.000, Tonino 1.000, Pasquale 1.000, Costantino 5.000, Onorato 1.000
Sede di SIENA:
Maria Grazia 20.000, due compagni Tra-In 3.000, Sottoscrizione Inps 11.500, due simpatizzanti 10.000, un compagno ospedaliero 5.000, Sergio 5.000, Sonia 5.000, Carla 2.000, Lele 1.000, compagna delle Magistrali 1.000
Sede di BRESCIA:
Dai compagni di Lonato: Ry e Ny 350, Pino 850, Claudio 1.000, Silvia 500, Dino 850, Carlo 350, compagna fotografo 200, Romilde 2.000, Graziella 500, Sandro 350, Enzo e Edo Fgsi 1.000, Marco 850, Toni 350, Roberto 350
Contributi individuali:
Anna B. - Roma 5.000.

CATANIA - ENNA - CALTANISSETTA - NISCEMI
Mercoledì 10 ore 17 attivo generale dei militanti di Lotta Continua su: situazione politica e scadenze elettorali. Devono partecipare tutti i compagni di Enna, Caltanissetta e Niscemi. Parteciperà il compagno Mauro Rostagno. (Via Ughetti, 21).

ROMA BANCARI: CONVEGNO NAZIONALE

Il convegno si terrà presso la sezione della Magliana, (via Pieve Fosciana, ang. via Pescaglia); dalla stazione prendere il 75 e a piazza Sonnino il 97 crociato fino al capolinea.

Ordine del giorno: discussione del documento del coordinamento; intervento dei bancari di Lotta Continua nella scadenza contrattuale; rapporti tra il coordinamento e la organizzazione.

I lavori inizieranno alle ore 11 di sabato 13.

Tutti i compagni militanti e simpatizzanti che lavorano nel settore del credito devono intervenire.

ROMA
Mercoledì ore 15 attivo della cellula dei disoccupati in via dei Rutoli 12. Devono essere presenti un rappresentante per sezione.

ROMA PER LA LIBERAZIONE DI MARINI

Il collegio nazionale di difesa di Giovanni Marini ed il Comitato Marini hanno indetto una manifestazione per il 10 marzo alle ore 17, al Teatro Centrale, via Celsa 4.

Interverranno alla manifestazione: gli avvocati Rocco Ventre e Giuliano Spazzali del Collegio Nazionale di difesa di Giovanni Marini; gli avvocati Creste Flammini e Luciano Stecchio, difensori del settimanale «L'Espresso»; il senatore Umberto Terracini; lo scrittore Giulio Salerno; un esponente di Magistratura Democratica; Lo onorevole Carla Capponi; il Soccorso Rosso.

La riunione nazionale di domenica

Il coordinamento dei professionali per il rilancio di tutto il movimento

Si è tenuta domenica a Roma la riunione del Coordinamento Nazionale dei professionali. Erano presenti più di 150 studenti in rappresentanza di oltre 100 scuole, molte delle quali non professionali, e di alcuni coordinatori cittadini. Il dibattito, come

c'è in tutte le scuole a lotare per cambiare — con la scuola — tutta la vita. Il dibattito di domenica e la mozione finale hanno espresso la necessità di andare ad una settimana di autogestione in tutte le scuole d'Italia, soprattutto nelle professionali. Gli edifici e le strutture scolasti-

che possono trasformarsi in un posto aperto a tutto il proletariato giovanile, soprattutto a quello che a scuola non ci va. Rottura della rigidità tra le varie classi, momenti di discussione con i soldati, i disoccupati, con i giovani proletari apprendisti o occupati, sono solo alcune

delle proposte politiche emerse nella riunione. In tutte le città ampie discussioni di massa devono essere alla base della programmazione del maggior numero di iniziative per fare della settimana di primavera un momento di rilancio complessivo del movimento.



TORINO

Gli studenti delle quinte in corteo alla prefettura

Contro la commissione esterna agli esami di maturità, per il collocamento nelle mani dei disoccupati.

TORINO, 6 — Venerdì mattina c'è stata la prima assemblea cittadina delle quinte di tutte le scuole. Si sono così cominciate a raccogliere le file di una discussione che da tempo a Torino attraversa molte scuole, e che aveva condotto nei giorni scorsi alla costituzione di un primo organismo di coordinamento per gli Itis.

Nell'aula di Palazzo Nuovo, circa mille studenti, molta attenzione, la volontà di discutere, di organizzarsi, di lottare. Forte la presenza degli Itis (l'Avogadro, il Peano e l'Itis di Grugliasco, con le quinte al completo) ma ci sono anche, numerosi, i professionali e gli Ite. Sono gli Itis comunque a dirigere la discussione, a proporre gli obiettivi, a lanciare le iniziative.

Il dibattito si muove senza difficoltà. Ciascuno studente ha sotto gli occhi la propria condizione nella scuola, e sa di avere davanti un destino di disoccupato: per questo si è lì, ma ancora parlare, confrontarsi, per molti è difficile. Alcune cose sono chiare a tutti, ma c'è bisogno di capirle meglio, vederle in concreto.

La discussione parte subito dalla selezione. L'esame di maturità è il terreno decisivo di scontro: i padroni e il governo Moro con la controriforma vogliono che sia più difficile; noi vogliamo invece che sia più facile, vogliamo uscire tutti dalla scuola.

ROMA

Oggi alle ore 16 alla Casa dello studente attivo studenti medi zona centro, o.d.g. la settimana di primavera.

ROMA - CPS

Mercoledì ore 16 alla casa dello studente (via dei Lollis) riunione dei CPS e dei circoli giovanili sulla festa di primavera.

SESTO SAN GIOVANNI (MI)

Studenti in lotta contro le corriere del Far West

MILANO, 8 — La situazione dei trasporti a Sesto è disastrosa e, sebbene la città sia amministrata da parecchi anni da una giunta di sinistra, la gestione dei mezzi pubblici è in mano a una società privata, la SAS (società autolinee sesto), che agendo in condizioni di «monopolio» pratica prezzi di gran lunga superiori a quelli dell'ATM: i mezzi vengono definiti «le corriere del far west» per il loro disservizio; questi gravi problemi investono anche quella

grossa percentuale di studenti pendolari che non hanno alcuna riduzione sul prezzo del biglietto. I consiglieri dei delegati di tutte le scuole di Sesto hanno indetto nei giorni scorsi uno sciopero generale che ha visto una grandissima partecipazione, tra le maggiori di questi ultimi anni. Mentre il corteo attraversa i quartieri di Sesto numerosi proletari che aspettavano la carovana da prendere al volo e con grande entusiasmo si sono uniti al corteo. Gli uffici della SAS hanno accolto la

rabbia degli studenti chiudendo i battenti; Calligari, padrone della SAS, è arrivato addirittura a distribuire volantini in cui si diceva che è disposto a dare cioccolatini e pupazzetti ai bambini che prendono le sue carrozze, purché la SAS continui a vivere, invitando i pendolari a schierarsi dalla sua parte.

Gli studenti chiedono che la SAS venga assorbita dal comune di sinistra e quindi che venga garantito un servizio più adeguato.

Questa voglia di organizzarsi, di agire, presente sin dall'inizio nell'assemblea, trova così un preciso obiettivo, una precisa controparte, sulla quale riversarsi: il prefetto e con lui il governo Moro. Tutti sono anche consapevoli che questa iniziativa darà grande risonanza all'assemblea, ne dilaterà il dibattito nelle scuole e tra i disoccupati. L'intervento di un sindacalista viene scavalcato dalla volontà di uscire da Palazzo Nuovo.

Subito si forma nell'atrio un corteo di circa 500 studenti. Il corteo si dirige verso Via Po e lungo il percorso risuonano i canti e gli slogan in gran parte inediti («Commissione interna, posto di lavoro, via il governo Moro», «Un prefetto che cazzo ci sta a fare, vulimmo, vulimmo lavorà», «Governo pensaci tu, se ci pensiamo noi tu non governi più»).

Sotto la prefettura si sostiene la delegazione con slogan continui, mentre al corteo si unisce una delegazione di diplomati disoccupati.

Di fronte al sostanziale immobilismo del prefetto gli studenti delle Quinte scenderanno di nuovo in piazza il 25 marzo.

Questo è il testo della mozione approvata dall'assemblea delle Quinte e presentata al prefetto:

«L'assemblea delle ultime classi delle seguenti scuole: Bodoni, Avogadro, Peano, VII Itis, Itis Grugliasco, Baldrago, VI Itc, Zerbini, Settimo, Paravia, Birago, Enaip, Lagrange, 1. Artistico, V Liceo, presenta alla prefettura le seguenti richieste:

1) Che all'esame di maturità ci sia la Commissione Interna e non la Commissione Esterna.

2) Che il programma venga deciso unitariamente dagli studenti insieme ai docenti, con controllo da parte degli studenti sulla Commissione.

3) Che vengano ridotte le materie di esame nelle III dei professionali, almeno di due prove scritte e due orali come è ora per le V delle altre scuole.

4) Che tutte le assunzioni passino attraverso il collocamento, abolendo le chiamate nominali e i concorsi, riformando il collocamento in modo che la gestione sia dei comitati dei disoccupati.

5) Che lo studio sia collettivo e la valutazione sia unica, collettiva e positiva e con questo giudizio si vada all'esame.

Concluso il 40° Congresso

Il PSI passa la mano alla DC e si prepara alle elezioni anticipate

L'alternativa riguarda i tempi lunghi, il 51% è guardato con sospetto, si preparano al di là delle elezioni compromessi contingenti con la DC e magari un governo di emergenza

Il Psi non tornerà al governo in questa legislatura, la legislatura viene considerata « virtualmente » conclusa, l'alternativa delle sinistre riguarda i tempi lunghi, per l'immediato si aspettano le elezioni e si lascia la porta aperta a un governo d'emergenza e ai compromessi necessari con la DC senza preclusioni verso il PCI: questo, in sintesi, ciò che esce dal congresso del Psi.

Il congresso del Psi si è concluso con una votazione all'unanimità della risoluzione finale che propone come « linea strategica » l'alternativa di sinistra e sui tempi brevi vincola il partito a « rifiutare ogni soluzione che vada in direzione opposta a quella di fondo e che abbia il segno di una restaurazione di formule superate o di pregiudiziali esclusioni a sinistra nell'area di maggioranza o di governo ». Il documento afferma anche che « nel corso di questa fase il Psi non intende rinunciare al progetto dell'alternativa socialista, né consentire alcuna deformazione. Esso non tornerà al governo se non per realizzare una svolta politica profonda. Tali condizioni non sono realizzabili nel breve corso dell'attuale legislatura. Il Psi manterrà tuttavia la linea di responsabilità fin qui assunta ».

Subito dopo, la faticosa mediazione che ha portato alla stesura della risoluzione finale ha voluto aggiungere, a scanso di equivoci, che « è importante che il partito non perda mai il senso delle sue finalità strategiche, non si adagi nel compromesso del presente ».

Fidarsi è bene... Per raggiungere, dopo 20 anni, la unanimità sul documento finale è stato necessario che De Martino tenesse conto nelle sue conclusioni del drastico rifiuto emerso nel congresso a proposito di bicolore e di possibilismi buoni per tutti i compromessi e che i lombardiani rinunciarono alla propria proposta vincolistica di non partecipare più a governi senza il PCI.

Per raggiungere questi risultati, la notte di sabato e buona parte della giornata conclusiva di domenica sono state riempite da un frenetico susseguirsi di riunioni di corrente, nelle quali era posto all'ordine del giorno anche il nuovo assetto interno del partito alla ricerca di una nuova rispettabilità e di un volto più efficiente.

Quando De Martino ha tirato le conclusioni, l'accordo sul documento era stato già raggiunto e De Martino non si è lasciato scappare l'occasione, in un discorso in cui il succo della relazione d'apertura ha dovuto perdere molte ruote e piegarsi sostanzialmente alle indicazioni avanzate dal dibattito congressuale, di fare una tirata d'orecchi a Lombardi, reo di aver ottenuto dal congresso una larga adesione diventata quasi un'investitura.

A Lombardi, De Martino ha detto no a proposito delle proposte di un dibattito permanente con il PCI, rivendicando piena autonomia per il partito, « senza creare organismi che finirebbero col sovrapporsi all'autonomia dei partiti » e no all'adozione del vincolo di non far più parte di un governo che non veda la partecipazione del PCI.

Sulla questione del governo sui tempi brevi, De Martino ha esordito dicendo di voler sgomberare il terreno da qualche « equivoco » e « in primo luogo — ha detto — da quello che si possa pensare da qualcuno che esistano, nell'attuale legislatura, possibilità di partecipazione del nostro partito a governi o a maggioranze di governo ». Un largo applauso ha accompagnato queste parole, che affogano nel mare dei brutti ricordi il cuore della proposta iniziale avanzata da De Martino relativa alla possibilità di compromessi contingenti spinti fino al bicolore DC-PSI, in questa legislatura.

Su questo punto il congresso ha registrato un crescendo di rifiuti e isolati sono apparsi gli epigoni demartiniani che hanno preferito nascondersi dietro il governo di emergenza, così come sempre più esplicita è apparsa la richiesta di andare subito a elezioni politiche anticipate diventata esplicita nelle ultime giornate attraverso gli interventi di Landolfi e Craxi, e un'intervista di Mancini al telegiornale. De Martino ha voluto naturalmente porre l'arserva del governo di emergenza, giudicata però « un'ipotesi irrealistica ».

dal momento che è difficile aspettarsi dal congresso democristiano l'accettazione di questa idea. A questo punto De Martino è passato a respingere la proposta di Lombardi, dichiarandosi sfavorevole ai vincoli catechistici e riproponendo sfumatamente quelle virtù socialiste — su cui ha continuato a far leva l'Unità in tutti questi giorni — dette della « flessibilità » rispetto alle formule di governo. Per tenersi aperte quante più porte possibili, De Martino ha dovuto però diradare un po' di nebbie con le quali aveva varato la formula dell'alternativa. « Senza possibilità di equivoci e di ambiguità » — ha detto — noi vogliamo « un'alternativa delle sinistre per il socialismo », ma i tempi per realizzarla sono lunghi.

Una fase politica è terminata, occorre creare una nuova politica « ma sapendo che le condizioni per questa politica non esistono ancora ». Il tema del socialismo è ormai posto, ma questo non vuol dire che sia « già in atto ». Ci sono tutte le premesse e le possibilità, ma è giusto « sottolineare » che « tutta la sinistra è abbastanza impreparata a formulare un programma per il periodo di transizione ». Come affrontare questa nuova fase, in cui viene all'ordine del giorno « il tema scottante » di « come si opera per evitare le reazioni del sistema? ».

Con il consenso, si è risposto. A Lombardi che aveva definito il programma proposto dalla relazione di apertura un programma assai lontano da quello necessario per l'alternativa, De Martino ha risposto che vi sono dei « punti che possono essere i punti del programma alternativo »: a corto di esempi, ha allora incredibilmente presentato la « democratizzazione dell'industria a partecipazione statale » come « autogestione dei lavoratori! ».

Il congresso, ancora più a corto di idee, ha riservato all'ideanza un applauso. Venendo al sodo, la risoluzione finale parla di un'indeterminata redistribuzione del reddito, di « far accettare al paese drastiche riduzioni della spesa pubblica », di programmi straordinari per i giovani e il mezzogiorno, di ristrutturazione della base produttiva del paese, di impulso alle esportazioni, di riqualificazione delle partecipazioni statali e di controllo. Del resto, nel corso del dibattito, ci avevano pensato i più ministerialisti a chiarire i contenuti su cui muoversi — anche con un governo di emergenza, — dal taglio della spesa pubblica e cioè degli stipendi nel pubblico impiego, al pieno sostegno alla ristrutturazione padronale.

De Martino si è riempito la bocca di belle e luccicanti parole, come quella di un programma per la transizione al socialismo. Non solo ci sono le posizioni che più hanno a che vedere con la sistemazione padronale in buona compagnia con altri frutti di antiche esercitazioni massimaliste, ma ciò che colpisce è la miseria globale del programma uscito dal congresso così come ne è fedele specchio la risoluzione finale: non una parola sui prezzi, sulla casa, sui servizi sociali, sulla scuola; non una parola, beninteso sulla NATO, sulle forze armate, sui servizi segreti, sulla magistratura, ecc.

Torniamo all'alternativa. De Martino ha detto esplicitamente, richiamandosi alla piattaforma del comitato centrale, che mancano le condizioni numeriche e politiche e che occorre crearle, a partire dall'agognato « riequilibrio di forze tra i partiti della sinistra ». Altrimenti questa alternativa sarebbe « dominata » dal PCI, ha proseguito, « con le conseguenze interne e internazionali prevedibili ». Naturalmente a modificare questo rapporto dovrebbe pensarci « il terreno elettorale », ha concluso su questo punto De Martino memore di quel 9,63% ottenuto dal Psi nel 1972.

Un'altra bordata è stata riservata a quanti hanno dato per spacciata la DC. Bisogna « evitare l'anticlerismo ».

calismo preconfezionato », bisogna guardare alle forze del mondo cattolico che si distaccano dalla DC ma occorre ricordarsi che la DC rappresenta ancora una parte dei cattolici, una parte che ha ancora un significato. Ricordiamoci poi — ha detto ancora — che il PCI non accetta l'alternativa e che « il compromesso storico è cosa diversa dall'alternativa », anche « se con molte sottigliezze » — ha detto rivolto ai professionisti della mediazione — si possono trovare tanti punti comuni e si può anche arrivare alla conseguenza che non c'è differenza ». Vogliamo relegare la DC all'opposizione, ma non dobbiamo negare che « l'inclusione della DC come una forza storica permanente », come nella strategia del compromesso storico, sia « un'ipotesi significativa e importante ». La soluzione indicata da De Martino, per il superamento di questa contraddizione, starebbe nella « pratica politica » e subito dopo il possibilismo e la flessibilità demartiniana riscoprono la piccola verità che ha accompagnato come un fantasma tutto il congresso, tra anatemi antidemocristiani e prospettive di elezioni anticipate a breve scadenza: « Non è da escludere — si premunisce De Martino — che anche nell'ipotesi che le elezioni politiche costituiscono un miglioramento delle forze, dei rapporti di forze, non siano nati ancora gli equilibri necessari per realizzare un'alternativa di sinistra e vi siano invece le condizioni politiche per rendere possibili quei compromessi, non storici ma politici, i quali allarghino al PCI la partecipazione ad una maggioranza di governo ».

Sul partito, infine, è stata rispolverata la cianfrusaglia tradizionale, con l'aggiunta di qualche nuovo spunto. Il Psi continua a tirare le orecchie al PCI, alle contraddizioni derivanti dalla « teoria dell'unità nella diversità » e veste gli abiti del massimo e fondamentale garante del « carattere democratico e della libertà dell'evoluzione » verso il socialismo.

Un'importante presa di posizione sull'autoregolamentazione delle manifestazioni nel centro di Milano

L'ANPI di Bergamo: l'unica "regolamentazione", sta nella vigilanza popolare nei confronti dell'eversione di destra

Il comitato direttivo dell'ANPI di Bergamo nella riunione del giorno 18 febbraio scorso, presa in esame la recente proposta formulata dal « comitato permanente per la difesa dell'ordine repubblicano » di Milano relativamente alla « autoregolamentazione delle manifestazioni nel centro della città », ha deliberato all'unanimità l'opportunità di formulare alcune osservazioni nel merito e di comunicare al comitato regionale ANPI ed al sindaco di Milano per conoscenza.

La situazione venutasi a creare nella città di Milano suscita le più vive preoccupazioni e richiede responsabili interventi, soprattutto in rapporto a due aspetti: la sempre più estesa opera di provocazione e la carenza degli organi preposti alla tutela della vita democratica. In particolare va denunciato, da qualche mese a questa parte, il quasi combinato meccanismo che turba la vita della metropoli lombarda; la moltiplicazione e la recrudescenza delle iniziative di provocazione e la assenza o gli assurdi comportamenti delle autorità e delle forze che dovrebbero garantire l'ordine.

In queste condizioni è evidentemente scaturita la proposta di « autoregolamentazione » del comitato per la difesa dell'ordine re-



Più prosaicamente si dimenticano — in un congresso in cui è più volte risuonata la storia della legge Reale — le libertà su cui le vestali socialiste hanno passato la mano in questi anni — De Martino ha poi voluto esplicitamente identificare questi valori con « i valori generali di civiltà che si richiamano i valori dell'Europa occidentale », alternativi ai modelli autoritari dell'est e anche a quella « specie di democrazia di base » che ha visto in Portogallo tentare « un sovvertimento dei valori » con le conseguenze conosciute e che « espongono oggi il regime socialista portoghese a pericoli di destra ». Ribadita questa vocazione a essere il cavallo di Troia delle manovre imperialiste, nel nome dei sacri valori occidentali, De Martino si è lanciato in un attacco di comodo a quanti vorrebbero estremizzare il Psi — citando le sintonie tra settori socialisti e extraparlamentari — ammonendo sulle sorti del PSIUP e minacciando di non aver timore a ritornare in minoranza se questo fosse necessario. Infine, qualche parola è stata spesa anche sulla natura del partito, a proposito di quella « corruzione » che De Martino aveva nobilitato in apertura. Tenendo di conto degli umori della platea, sempre meno incline a considerare « norma » questo volto del partito, De Martino si è lanciato nelle lodi a uno sconosciuto quanto ambito « militante disinteressato » e ha concluso dicendo che « il volto attuale del partito non è quello che è necessario per costruire la strategia della alternativa ».

Come ultimo atto è stato eletto il comitato centrale su liste bloccate (59 demartiniani, 30 manciniani, 23 lombardiani, 19 nenniani, 10 di Bertoldi e 2 di Mariani): è stata data una rivincita di « nuovo » con l'inclusione di 10 intellettuali tra i quali Rosi, quello di « Cadaveri eccellenti » come ha tenuto a dire Aniasi presentando le proposte nella riunione dei manciniani.

Trenta anni di evoluzione della strategia militare americana in fondo non rappresentano altro che la articolazione del principio della « distruzione assicurata » fino a confondere completamente — senza per questo eliminare — la dialettica tra questi due strumenti — la forza distruttiva delle armi prodotte dal capitalismo, con il capitalismo come arma di distruzione. Questa trasformazione o articolazione degli strumenti strategici pone le premesse per costringere l'imperialismo a « scendere dai B-52 » riconducendo la lotta ai termini essenziali dello scontro tra borghesia e proletariato. C'è una sola possibilità di invertire questo processo e di defraudare il proletariato della possibilità di combattere e vincere la propria battaglia: che l'invasione del socialismo riapra uno scontro che ha il fronte principale collocato decimetri sopra le nostre teste e per protagonisti onde radar, laser, missili, superbombe.

La destabilizzazione economica

L'applicazione di questa politica all'Italia è particolarmente pesante. Gli USA hanno costituito in Italia nella seconda metà degli anni sessanta un vasto apparato finanziario ed economico che fa dell'Italia il paese europeo più « americano » anche sotto il profilo economico.

Si tratta delle maggiori banche in particolare quelle legate alle operazioni sporche della CIA, delle società petrolifere che hanno fatto dell'Italia una centrale di raffinazione oltre ad aver affittato un po' di ministri, delle industrie elettroniche come la IRI, dei grandi monopoli alimentari, e infine della grande industria bellica. Affianco a questi ci sono finanziari d'assalto come Sindona, Monti ecc. che lavorano direttamente per gli USA (Sindona ha versato un milione di dollari per l'elezione di Nixon).

Dopo la crisi petrolifera la Banca mondiale e in generale il sistema banca-

IL CAMMINO DELLA REAZIONE - 5

LA STRATEGIA DEL CAPOFILA DELL'IMPERIALISMO

2
Se scendono dai B-52 sono perduti

La strategia della « destabilizzazione », nota e sviluppatasi nell'era della « distensione », applicata nella fase che i revisionisti amano chiamare del « passaggio alla cooperazione » non è altro che l'estensione su scala mondiale del modo di dominare del capitale, la contrapposizione del lavoro accumulato e della forza produttiva della scienza alla forza lavoro viva, agli uomini e alla vita.

L'arma atomica ha rappresentato l'anticipazione reale e simbolica di questo processo: la concentrazione di una enorme potenza, che non è altro che lavoro umano accumulato, in una unica piccola arma controllata da un solo uomo è il sogno da sempre inseguito dal capitalismo per imporre il proprio dominio su una massa crescente di uomini.

La forza distruttiva delle armi prodotte dal capitalismo, con il capitalismo come arma di distruzione. Questa trasformazione o articolazione degli strumenti strategici pone le premesse per costringere l'imperialismo a « scendere dai B-52 » riconducendo la lotta ai termini essenziali dello scontro tra borghesia e proletariato. C'è una sola possibilità di invertire questo processo e di defraudare il proletariato della possibilità di combattere e vincere la propria battaglia: che l'invasione del socialismo riapra uno scontro che ha il fronte principale collocato decimetri sopra le nostre teste e per protagonisti onde radar, laser, missili, superbombe.

La destabilizzazione economica

L'applicazione di questa politica all'Italia è particolarmente pesante. Gli USA hanno costituito in Italia nella seconda metà degli anni sessanta un vasto apparato finanziario ed economico che fa dell'Italia il paese europeo più « americano » anche sotto il profilo economico.

Si tratta delle maggiori banche in particolare quelle legate alle operazioni sporche della CIA, delle società petrolifere che hanno fatto dell'Italia una centrale di raffinazione oltre ad aver affittato un po' di ministri, delle industrie elettroniche come la IRI, dei grandi monopoli alimentari, e infine della grande industria bellica. Affianco a questi ci sono finanziari d'assalto come Sindona, Monti ecc. che lavorano direttamente per gli USA (Sindona ha versato un milione di dollari per l'elezione di Nixon).

Dopo la crisi petrolifera la Banca mondiale e in generale il sistema banca-

rio controllato dagli USA impone pesanti condizioni al prestito richiesto dall'Italia; comincia il ritiro delle multinazionali dall'Italia, prima fra tutte alcune delle sette sorelle che porteranno via un buon bottino di miliardi. Comincia poi il ritiro delle industrie ad alta occupazione e di nuovo sono le banche americane a guidare l'operazione. Nel giugno del 1975 la First National City Bank, (una delle banche di cui si serve la CIA, la banca che ha ricevuto 600.000 dollari dalla Lockheed per pagare le tangenti ai ministri) lancia il segnale d'allarme, in un rapporto dei suoi « esperti » pubblicato dalla stampa di destra, denuncia « l'elevato costo unitario del lavoro in Italia » come la causa della « perdita di concorrenzialità dell'industria manifatturiera italiana ».

Pochi mesi dopo questo segnale arriva in Svizzera come ambasciatore Nathaniel Davies, l'uomo che ha diretto la « destabilizzazione » in Cile, ma che è anche un « esperto » dell'Italia e in particolare della « questione comunista italiana »: se si volesse, si potrebbe trovare subito chi è che investe la lira con ondate speculative.

Un partito fantoccio di corrotti

Un aspetto significativo della presenza finanziaria e industriale degli USA in Italia è la corruzione, l'acquisto al minuto dei ministri: è anche questo un effetto della crisi della DC e funziona da moltiplicatore di questa. Quando negli anni cinquanta la DC era un partito unito e fedele agli americani come potenza i versamenti di denaro riguardavano la DC intera, ma dal momento della crisi ciascuna fazione deve cercare i suoi soldi, i democristiani riescono persino a scandalizzare le multinazionali con i loro appetiti. Si tratta in parte di un meccanismo « automatico », in parte di un sostegno attivo a una classe politica in sfacelo: i milioni distribuiti da Miceli a 50 deputati servivano solo da « incoraggiamento » e senza contropartite immediate. Una parte importante della DC, la classe politica della DC, è ormai tenuta insieme solo dalla corruzione, ed è ridotta a un partito fantoccio, ed è questa classe politica per il suo interesse materiale, per il

La destabilizzazione economica

L'applicazione di questa politica all'Italia è particolarmente pesante. Gli USA hanno costituito in Italia nella seconda metà degli anni sessanta un vasto apparato finanziario ed economico che fa dell'Italia il paese europeo più « americano » anche sotto il profilo economico.

Si tratta delle maggiori banche in particolare quelle legate alle operazioni sporche della CIA, delle società petrolifere che hanno fatto dell'Italia una centrale di raffinazione oltre ad aver affittato un po' di ministri, delle industrie elettroniche come la IRI, dei grandi monopoli alimentari, e infine della grande industria bellica. Affianco a questi ci sono finanziari d'assalto come Sindona, Monti ecc. che lavorano direttamente per gli USA (Sindona ha versato un milione di dollari per l'elezione di Nixon).

Dopo la crisi petrolifera la Banca mondiale e in generale il sistema banca-

L'applicazione di questa politica all'Italia è particolarmente pesante. Gli USA hanno costituito in Italia nella seconda metà degli anni sessanta un vasto apparato finanziario ed economico che fa dell'Italia il paese europeo più « americano » anche sotto il profilo economico.

Si tratta delle maggiori banche in particolare quelle legate alle operazioni sporche della CIA, delle società petrolifere che hanno fatto dell'Italia una centrale di raffinazione oltre ad aver affittato un po' di ministri, delle industrie elettroniche come la IRI, dei grandi monopoli alimentari, e infine della grande industria bellica. Affianco a questi ci sono finanziari d'assalto come Sindona, Monti ecc. che lavorano direttamente per gli USA (Sindona ha versato un milione di dollari per l'elezione di Nixon).

suo essere creatura dell'imperialismo a costituire l'opposizione a qualunque apertura al PCI, neanche nella forma di un compromesso storico fatto nelle condizioni di completa subordinazione del PCI.

Le operazioni camuffate continuano

C'è da chiedersi in questa strategia che mette al primo posto strumenti sociali, qual è il ruolo delle « trucchi sporchi » della CIA e di conseguenza dei suoi strumenti nazionali.

In primo luogo c'è da dire che molte delle operazioni economiche antiparlamentarie sono frutto di « trucchi sporchi »: corruzione speculativa, campagne alarmistiche, diffusione di notizie false, infiltrazioni in vertici economici e politici.

In secondo luogo sono in atto pressioni internazionali che devono essere adeguatamente montate con operazioni camuffate sugli ultimi tempi si stanno ritirando in ballo i servizi segreti dell'URSS, Germania orientale, ecc., prima o poi verrà fuori qualche grossa provocazione su questo terreno e in parte è già venuta fuori (Sanchez Andreola sedicente brigatista e rapitore di Verzotto si sarebbe addormentato in URSS).

In terzo luogo i servizi segreti stanno lavorando attivamente per una rivincita delle destre in alcune situazioni come la Sicilia l'Alto Adige, non solo in funzione immediatamente elettorale, ma anche per gettare le premesse per un ricatto pesante verso qualunque spostamento a sinistra (ne parleremo meglio nella quarta parte).

Quarto: i guasti sociali prodotti dalla crisi, il disorientamento ideologico creato dalla crisi dei valori tradizionali, apre nuovi spazi per una infiltrazione e un'opera di provocazione che può assumere connotati sociali. Valga per tutti l'esempio di Comunione e Liberazione, ma non sarebbe da meravigliarsi se analoghe operazioni fossero state condotte sul fronte laico. Quanto queste operazioni siano apparentemente meno pericolose perché non agiscono ancora sul piano della forza, è quanto in realtà siano più pericolose perché in un certo senso hanno un fondamento materiale, tutti lo intendono.

C'è infine il ruolo delle operazioni sporche nelle forze armate che sarà trattato nella quinta parte.

E' già stato pubblicato:

LA REAZIONE IN TRENTA ANNI DI REGIME DEMOCRISTIANO

1 - L'unificazione reazionaria della borghesia nel dopoguerra — Il lungo cammino verso il centro-sinistra — Luglio 60: una lotta che doveva essere solo antifascista e diventa il primo segno delle nuove lotte operaie. (Giovedì 4 marzo)

2 - Mentre la sinistra borghese gestisce la crisi, avanza la cospirazione reazionaria — Una teoria moderna del colpo di stato — La riconversione dei servizi segreti: la strage di stato. (Venerdì 5 marzo)

3 - Un primo successo della strategia reazionaria: il governo Colombo — Blocco sociale antiproletario — C'era del nuovo nel governo Andreotti? — La classe operaia fa fucila con la faccia del colpo di stato in marcia — Da Miceli a Crociani: è ancora la forza messa in campo contro il golpe che produce i suoi effetti — Chi ha vinto: la lotta di massa o la sinistra borghese? (Sabato 6 marzo)

LA STRATEGIA DEL CAPOFILA IMPERIALISTA

1 - La sovversione imperialista — La scienza per uccidere. (Domenica 7 marzo)

56% DEI VOTI A PS E PC; 40% ALLA «MAGGIORANZA»

Grande avanzata delle sinistre alle "cantonali" francesi

(nostra corrispondenza)

PARIGI, 8 — Il primo risultato che comunisti e socialisti hanno ottenuto è stato il calo della percentuale d'astensioni, del 38 per cento nelle cantonali del 1970, a 34,4 per cento nelle elezioni di ieri. Per comprendere il significato di questo primo risultato, bisogna ricordare che in Francia le percentuali degli astensionisti sono sempre molto forti, soprattutto in elezioni come quelle cantonali, che servono solo ad eleggere dei notabili senza reale peso politico. A ciò va aggiunto d'altra parte, che la strategia elettorale di freno alle lotte, dei partiti della sinistra, ha contribuito notevolmente a far crescere posizioni astensionistiche tra vasti settori delle masse.

Il calo della percentuale delle astensioni va dunque salutato positivamente come un segno della politicizzazione sempre più profonda dello scontro, come una prima inversione della tendenza delle masse francesi, soprattutto degli strati più combattivi che hanno guidato le lotte di questi ultimi anni, a lasciare completamente scoperto il terreno della tattica e ad esitare ad intervenire all'interno delle contraddizioni interborghesi.

All'interno di questa maggiore partecipazione degli elettori al primo turno (domenica prossima ci sarà un secondo turno per assegnare i posti per i quali non è stata raggiunta la maggioranza assoluta nel primo), l'elemento più notevole che conferma l'avanzata delle sinistre oltre il 56 per cento dei voti espressi, è andato alla sinistra, di cui il 27 per cento ai socialisti, il 22,5 per cento ai comunisti, e il resto ad altri candidati dell'Union de la gauche. La cosiddetta maggioranza ha ottenuto invece solamente il 40 per cento dei suffragi, di cui il 10 per cento ai gollisti, l'8,5 ai giscardiani e il resto sparso fra innumerevoli gruppuscoli del centro destra.

A causa del sistema elettorale truffa che esiste in Francia questa maggioranza per le sinistre nel numero dei suffragi espressi, si tramuta in una minoranza nei seggi ottenuti: 322 seggi per le sinistre, contro 552 per la maggioranza. Nel secondo turno, domenica prossima, verranno eletti molto probabilmente altri 390 rappresentanti per le sinistre e 270 per la maggioranza.

Un altro elemento interessante di queste votazioni è la conferma dell'ascesa dei socialisti i quali aumentano del 13 per cento rispetto alle elezioni del '70, e si confermano come il primo partito all'interno della coalizione di sinistra. Sul significato di questa vittoria socialista e dello spostamento dei rapporti di forza all'interno dell'Union de la gauche, torneremo ampiamente nei prossimi giorni, data l'importanza politica dell'avvenimento (che d'altronde era previsto).

Per ora basta constatare che la grande offensiva del PCF, nel corso del suo congresso, per darsi una

nuova immagine di partito revisionista all'italiana, più «democratico», e più autonomo da Mosca, non ha dato i frutti sperati. La direzione verso la quale si muovono i revisionisti francesi sembra infatti completamente occupata già da un partito socialista che ha saputo cavalcare molto bene sinora i due cavalli (vincenti sul terreno elettorale) dell'opposizione al regime attuale e del rispetto delle libertà. Inoltre negli ultimi tempi il PS aveva preso nettamente in pugno l'iniziativa contro il governo, sul piano internazionale (conferenza dei socialisti d'Europa del sud, relativa autonomia dalle socialdemocrazie nordiche e ancor più dagli USA e dall'URSS, viaggio in Algeria, ecc. ...), che su quello della risposta alla crisi interna economica e sociale. Inoltre questo voto non deve essere troppo semplicemente bollato come un voto di destra rispetto a quello al PCF, esprime anche in misura considerevole il segno di una maggiore autonomia del proletariato francese. E' certo infatti che l'opposizione del PS alla autonomia del movimento di massa, si è espressa finora con sempre maggiore cautela e mediazioni che non quella del PCF (vedi i comitati dei soldati, ruolo del sindacato socialista CFDD, della sinistra del PS, il CERES). Quindi se da un lato l'avanzata dei socialisti è il risultato senz'altro di uno spostamento a sinistra di settori intermedi colpiti dalla crisi e dalla politica di Giscard e che danno la loro adesione al programma socialdemocratico del PS, d'altro lato essa è anche il segno di una volontà, da parte soprattutto dei giovani da 18 a 21 anni che votavano per la prima volta ieri, di votare per un partito ritenuto, in parte giustamente, il meno peggiore tra i partiti borghesi (PCF compreso) quanto a repressione delle lotte. E' difficile per esempio capire fin dove la relativa progressione dei socialisti anche nella periferia operaia di Parigi, sia frutto della loro politica di attestamento nelle imprese, o quanto piuttosto sia il risultato dei ritagli cantonali operati dalla destra a proprio favore e che in parte hanno beneficiato i socialisti. E' certo tuttavia che in un quadro dove si conferma la stabilità dell'elettorato comunista, il ruolo del PS nell'aggravare la crisi del regime attuale, e nel passaggio di regime, diventa sempre più centrale, e che le contraddizioni di questo partito sono destinate a pesare fortemente sul quadro politico della Francia. I rivoluzionari, ancora molto deboli in Francia dopo la sconfitta che ha seguito il '68, avranno un ruolo molto importante da giocare all'interno di queste contraddizioni se sapranno sviluppare la propria autonomia dai riformisti e revisionisti, poggiandosi sulla volontà espressa dalle masse in queste elezioni, di rompere con l'attuale regime reazionario e passare ad una nuova tappa. Per questo non si dovrà certo aspettare le elezioni legislative del '78, come vorrebbero riformisti e revisionisti.



Beirut - Funerali di militanti palestinesi nella fase più violenta della guerra civile

SADAT RIPAGA I PRESTITI DEGLI EMIRI CON UN RIM- PASTO NEL GOVERNO

Libano: nuove gravi provocazioni della destra

BEIRUT, 8 — Gli scontri avvenuti in Libano nei giorni scorsi, tra estremisti maroniti e militanti delle sinistre, sembrano per il momento cessati, grazie soprattutto all'intervento della commissione congiunta siriano-libanese, ed all'opera dell'esercito libanese, coadiuvato dalle forze della sinistra palestinese. Tuttavia gli scontri avvenuti principalmente nel centro di Kobeyat, un villaggio cristiano nel nord del paese, hanno avuto serie conseguenze in tutto il Libano. Oltre al rinfocolarsi delle velleità belliche della destra, che ha rinfocolato a fare la sua comparsa in vari centri, compresa la capitale, ponendo blocchi stradali e riorganizzandosi in gruppi armati che circolano per le strade, tentando di ricreare i presupposti per una nuova escalation di violenza in tutto il Libano, si notano fermenti diffusi tra le forze armate libanesi, sempre meno «unitarie» e disponibili a manovre che non le vedano prendere parte attiva in prima persona. Esempio particolarmente sintomatico è la richiesta, da parte di un contingente di truppe, originarie del nord del paese, e stanziate in una caserma ad una quindicina di chilometri da Beirut, nel centro di Jouneih, di poter partire in difesa del villaggio di Kobeyat. Simili richieste erano state espresse anche da alcuni falangisti, facenti parte di un reggimento di stanza a Sarba, anche questa una

località presso Beirut, che avevano tentato un ammutinamento per potere dare manforte ai fascisti maroniti in opera nei dintorni di Kobeyat. Questa manovra è stata tuttavia prontamente stroncata dagli altri militari. Ieri si registrava un ulteriore tentativo di ammutinamento in una caserma di Beirut.

E' chiara a questo punto la strumentalizzazione dei fatti di Kobeyat da parte dei fascisti della falanga, che tentano di provocare, con la serie di ammutinamenti in atto in tutto il paese, una ripresa della lotta che li veda avvantaggiati, almeno in un primo periodo, dalla disponibilità di uomini ben addestrati ed armati. Ma questo tentativo golpista non fa i conti con la realtà della situazione nelle caserme ed in generale in seno all'esercito libanese: la maggioranza dei militari ha avuto una crescita politica notevole, provocata dalla situazione di guerra civile in cui il Libano si era trovato per lungo tempo e particolarmente negli ultimi mesi, e riconosce ormai dietro l'asserita «volontà di difesa della propria terra» l'intenzione reale della destra: portare un nuovo attacco all'intero popolo libanese cercando di recuperare lo svantaggio causato dal proprio avventurismo. Questa maturazione politica è una garanzia migliore — per il controllo della situazione libanese — per il mantenimento delle posizioni conquistate dalle sinistre — di quanto possa esserlo una «commissione

di controllo» che continua a legittimare la presenza — anche se in misura inferiore a prima — di correnti di governo reazionarie e legate ad un movimento di destra come quello falangista che nella realtà del paese non rappresenta più altro che una frangia, ben organizzata, sicuramente, ma di peso meno che secondario.

Il presidente egiziano Sadat, dopo un giro di visita in Arabia Saudita e negli emirati petroliferi del golfo arabo, ha ottenuto un prestito immediato di circa 800 milioni di dollari, per riassetare l'economia nazionale, gravemente scossa attualmente, e permettere in un prossimo futuro di porre la base per un incremento qualitativo e quantitativo della produzione. Oltre all'attuale prestito il presidente egiziano ha ricevuto la promessa di un futuro finanziamento tramite un costituendo «fondo di consolidamento». In cambio la richiesta degli emiri è stata di potere avere un panorama più chiaro e controllabile del governo egiziano: il presidente Sadat sarà quasi sicuramente costretto tra pochi giorni ad effettuare un rimpasto di governo, che riduca il numero dei ministri e dei sottosegretari; il primo ministro rimarrà l'attuale, Mamduh Salem. Tuttavia è da escludersi, una differenziazione delle forze politiche, attualmente inglobate nella Unione socialista.

SI RAFFORZA LA GUERRIGLIA NEL PAESE

Nuovi gravi "incidenti" di frontiera provocati dai fascisti rhodesiani

MAPUTO, 8 — Ancora una provocazione rhodesiana al confine con il Mozambico: il regime fascista di Salisbury annuncia di avere «ucciso sei guerriglieri» (si sa che la prassi, nei comunicati di questo governo, è di spacciare per «guerriglieri» tutte le persone di pelle nera uccise in operazioni di polizia) in una serie di scontri avvenuti nelle zone di frontiera. Dichiarando, in tono trionfalistico, i «successi» delle sue provocazioni, il governo fascista ha però dovuto anche ammettere che negli ultimi giorni si è assistito ad un vasto intensificarsi delle azioni di guerriglia, con attacchi a insediamenti agricoli bianchi e distruzioni di automezzi militari. Quanto più si fa sentire l'azione della guerriglia, guidata dai movimenti di liberazione dello ANU (Unione Nazionale Africana dello Zimbabwe) e dello ZAPU (Unione Popolare Africana dello Zimbabwe), tanto più difficile diviene per il governo di Salisbury attemperare alle richieste dei suoi stessi alleati, Sudafrica e USA, accelerando i tempi di una «trasmissione dei poteri» alle forze nere «moderate», cioè all'ala destra dell'African National Council: questa soluzione, spudoratamente neocoloniale, che appare l'unica via di uscita di lungo periodo praticabile per l'imperialismo, è stata nuovamente caldeggiata ieri da Kissinger, che ha invitato Smith a dar prova di «flessibilità» nei suoi negoziati con il vescovo Nkomo (il leader appunto della destra dell'ANC).

Flessibile, per parte sua, il vescovo Nkomo lo è abbondantemente: dopo avere in sostanza ricalcato, nel commentare la crisi tra Mozambico e Rhodesia, le posizioni assunte da Smith, ieri si è presentato alla riunione del-

la direzione della sua organizzazione con un programma che prevede la pura e semplice continuazione, come se nulla fosse successo, delle trattative con il governo. Evidentemente, Nkomo e i suoi hanno larga fiducia nell'aiuto dei loro alleati, dagli USA come dal Sudafrica (la Gran Bretagna, che aveva fino ad una settimana fa addirittura svolto un ruolo diretto di mediazione tra Nkomo e il governo, oggi deve prendere le distanze, sotto le pesanti pressioni dei paesi del Commonwealth e della stessa sinistra laburista). Ma la proclamazione dello «stato di guerra» da parte del compagno Machel (che al momento della proclamazione, va ricordato, aveva al suo fianco il leader della sinistra dell'ANC, arcivescovo Muzorewa) e, insieme, l'intensificarsi della guerriglia, hanno messo i sostenitori della «via neocoloniale al governo della maggioranza» in gravissime difficoltà. Intanto Nkomo e i suoi potevano avere un minimo di credibilità tra il popolo nero dello Zimbabwe, in quanto riuscivano a presentare se stessi come i portatori dell'unica via di uscita rapida, mentre la lotta armata appariva, oltre che dura e difficile di fronte alla violenza repressiva e genocida, del regime, anche internazionalmente abbastanza isolata. Oggi sono Smith e Nkomo (e Vorster, che ad apparire isolati, mentre al fianco, esplicitamente, della lotta armata, si schiera un numero crescente di paesi africani. E' questo uno dei più importanti successi dell'iniziativa del FRELIMO, che Smith non può tentare di rovesciare se non con un'ulteriore ripresa aggressiva che rischia, d'altronde, di aggravare ancora il suo isolamento.



Salisbury - La polizia di Smith contro una manifestazione pacifica per l'uguaglianza

Cina - Continuare la rivoluzione culturale

Il testo che qui pubblichiamo è tratto da un articolo di «Bandiera rossa», la rivista del Partito comunista cinese. Esso porta alcuni elementi di chiarificazione sulla natura e il carattere della campagna contro Teng Hsiao-Ping che è in corso in Cina. In particolare, al di là dei richiami spesso generici alla rivoluzione culturale, sono qui posti in primo piano gli aspetti «sovrastrutturali» della lotta di classe in quanto di importanza decisiva in alcune date situazioni. E non si tratta solo della «politica» in senso lato, ma anche della sfera culturale, che significa oltre all'arte e alla letteratura, l'istruzione scolastica, l'organizzazione sanitaria e il sistema salariale, in quanto settori in cui continuano a manifestarsi i residui del diritto borghese della vecchia società che rappresentano «le radici sociali e di classe» del revisionismo.

Il tema specifico della «imitazione del diritto borghese» è stato ripreso in un articolo del numero di marzo della stessa rivista «Bandiera rossa», che si sofferma in particolare sulla questione dell'organizzazione salariale e delle ineguaglianze retributive che ancora lo caratterizzano. Viene così confermato che lo scontro in atto si colloca sul terreno della campagna promossa all'inizio del 1975 da Mao Tse-tung e che aveva trovato echi profondi nelle fabbriche cinesi provocando an-

che acute tensioni, come era successo in particolare nell'estate scorsa a Hang-chow.

La grande rivoluzione culturale proletaria ha consolidato la dittatura del proletariato sulla borghesia nella sfera della sovrastruttura e della cultura e ha rafforzato la base economica socialista. L'esperienza storica della rivoluzione cinese dimostra che una rivoluzione socialista che si limiti a investire il fronte economico non è sufficiente e non può consolidarsi. La rivoluzione socialista deve investire in pieno anche il fronte politico e quello ideologico. La borghesia ha perduto i mezzi di produzione ma mantiene ancora una forza superiore nel campo culturale e dell'istruzione e non può che utilizzare questo «patrimonio ereditato» per continuare la sua prova di forza con il proletariato. Prima della rivoluzione culturale, Liu Shao-chi e il suo gruppo avevano fatto sforzi disperati per usare l'ideologia e la sovrastruttura al fine di restaurare il capitalismo e avevano esercitato una dittatura controrivoluzionaria sul proletariato nei settori che controllavano. Tale situazione fu aspramente criticata dal presidente Mao che allora così si esprime: «Se il Ministero della cultura si rifiuta di cambiare, dobbiamo cambiare il suo nome in Ministero dell'Imperatori,

Re, Generali e Ministri, Ministero dei Talenti e delle Belle Arti, Ministero delle Mumie straniere», il Ministero della salute dovrebbe anch'esso cambiare il suo nome in «Ministero della salute dei parassiti urbani».

Per quanto concerne il settore dell'istruzione il Presidente Mao ha detto: «Non si può tollerare oltre che intellettuali borghesi predominino nelle nostre scuole e università». Il marxismo afferma che la sovrastruttura è determinata dalla base economica. Ma in alcune date situazioni la sovrastruttura esercita a sua volta una funzione importante e decisiva. Quando la sovrastruttura (la politica, la cultura, ecc.) ostacola lo sviluppo della base economica, i mutamenti politici e culturali diventano fondamentali. Se noi non avessimo condotto la rivoluzione culturale a partire dalla base in maniera intensiva e penetrante, come avremmo potuto modificare una situazione in cui la borghesia esercitava la dittatura sul proletariato nelle sfere della cultura e dell'istruzione? Come era per noi possibile consolidare la dittatura del proletariato e rafforzare la base economica socialista? Durante la grande rivoluzione culturale è stata criticata in maniera approfondita la linea revisionista di Liu Shao-chi e Lin Biao, sono stati spazzati via i residui della borghesia e delle altre classi sfruttatrici e il proletariato ha riacquisito le posizioni prima detenute dalla borghesia. In corrispondenza all'indicazione di Mao «la classe operaia deve dirigere tutto», la classe operaia e i suoi più fidati alleati, i contadini poveri e medio-inferiori sono saliti sulla scena politica della sovrastruttura. Ne è risultata una vivace situazione rivoluzionaria in cui profondi cambiamenti favorevoli al proletariato sono avvenuti nell'intera sfera della sovrastruttura.

Siamo tuttavia pienamente consapevoli che la lotta nella sovrastruttura è tuttora aspra e complessa e che la borghesia non si è rassegnata alla sua sconfitta e non si riparte e controrivoluzionaria tirerà dalle sue posizioni di sua spontanea volontà. Poiché la rivoluzione culturale è iniziata prima nei campi della cultura e dell'istruzione la borghesia sicuramente farà le prime mosse in questi settori per tentare di negare la grande rivoluzione culturale e di lanciare contro di noi. Dobbiamo applicare la linea proletaria rivoluzionaria e portare a termine la rivoluzione socialista nell'intera sovrastruttura, inclusi i settori dell'istruzione, della letteratura e del lavoro sanitario.

La dittatura del proletariato è una dittatura delle masse, una dittatura della maggioranza sulla

minoranza. In questo essa differisce profondamente dalla dittatura di tutte le classi sfruttatrici e in questo sta la fonte della sua poderosa forza. Soltanto mobilitando appieno le larghe masse è possibile costruire un muro di ferro per combattere e prevenire il revisionismo e consolidare così realmente la dittatura del proletariato. Una caratteristica della rivoluzione culturale è stata la mobilitazione diretta di centinaia di milioni di cinesi nella grande lotta per combattere e prevenire il revisionismo e consolidare la dittatura del proletariato.

Mao ha detto: «Non era mai successo in nessun altro movimento che le masse si mobilitassero in modo così completo e su così vasta scala». Centinaia di milioni di persone che escono fuori a parlare liberamente, a esprimere pienamente le proprie idee, a tenere grandi dibattiti e a scrivere manifesti a grandi caratteri, sono simili a una valanga che in un attimo manda a pezzi in alcuni punti i «regni indipendenti» revisionisti ed espugna in alcune unità le fortezze della borghesia ritenute inespugnabili. I grandi meriti storici del movimento di massa non potranno mai essere cancellati. Durante la rivoluzione culturale le grandi masse hanno compreso la verità che è «la linea ideologica e politica a de-

cidere di ogni cosa», hanno imparato a distinguere il marxismo dal revisionismo, la linea giusta da quella sbagliata e hanno accresciuto la loro determinazione a continuare la rivoluzione sotto la dittatura del proletariato.

In quanto continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato, la rivoluzione culturale ha assunto un significato universale per l'intera fase storica del socialismo. Il presidente Mao ha detto: «Il nostro paese applica oggi un sistema di produzione di merci, il sistema salariale non è egualitario, esiste una scala salariale a otto categorie. Sotto la dittatura del proletariato questi fenomeni possono essere soltanto limitati. Quindi, se il popolo vuole che Lin Biao vada al potere, sarà molto facile rimettere in piedi il sistema capitalistico».

L'indicazione di Mao vuol significare che l'emergere del revisionismo non è accidentale ma ha profonde radici di classe e sociali. In quanto nella società socialista esistono ancora le classi, le contraddizioni di classe e la lotta di classe, esiste ancora il diritto borghese, permangono anche le condizioni e il terreno per la rinascita del capitalismo e di una nuova borghesia e vi è il pericolo di una restaurazione del capitalismo. Occorre quindi di continuare la grande rivoluzione culturale proletaria.

Marocco e Mauritania rompono con Algeri



Dopo la decisione del governo algerino di riconoscere la Repubblica Araba Saharawi (Democratica), gli invasori Marocco e Mauritania hanno deciso l'immediata rottura delle relazioni con Algeri. E' una nuova tappa della strategia di provocazione ed internazionalizzazione del conflitto saharawi con la quale i due regimi sperano di riuscire ad annetterci definitivamente il Sahara e di favorire i disegni imperialisti di una nuova spaccatura dell'Organizzazione per l'Unità Africana. (Nella foto: combattenti del Fronte Polisario).

LE INDICAZIONI DELL'ASSEMBLEA OPERAIA

Torino: sabato manifestazione per il salario contro il carovita

L'impegno per la giornata di lotta di giovedì

TORINO, 8. — L'assemblea operaia di sabato pomeriggio a palazzo nuovo ha approvato la seguente mozione:

«Il governo Moro ha inaugurato la sua politica antioperaia con una pazzesca raffica di aumenti dei prezzi: il pane a Torino costa 80 lire in più, le sigarette stanno diventando un consumo di lusso. Questa settimana sarà la volta della benzina, dei telefoni, della luce e via via di tutti i prezzi. L'estremismo dei padroni si alimenta giorno per giorno dell'inflazione, dell'assassinio politico — in Sicilia un dirigente contadino è stato ucciso dalla mafia —, della disoccupazione di massa, della corruzione più spudorata. In questa situazione i vertici sindacali e del PCI stanno al gioco. Gli interventi all'ultimo direttivo delle confederazioni hanno condannato gli aumenti salariali, contrapponendo gli aumenti salariali e l'occupazione, offrendo ai padroni la resa aperta e incondizionata. Lama, Storti e Vanni vogliono chiudere immediatamente i contratti per sottrarre agli operai un terreno essenziale di lotta e di unificazione e iniziare la contrattazione della mobilità e dei licenziamenti.

I proletari lottano su un'altra strada. I disoccupati di Napoli e di altre città hanno assediato in 20 mila il ministero delle finanze a Roma. Gli operai di Mirafiori hanno invaso i mercati generali scavalcando i cordoni sindacali e chiedendo i prezzi ribassati e la rivalutazione a 50 mila lire dell'aumento sa-

lariale. E' solo l'inizio. Questa assemblea prende l'impegno di raccogliere queste indicazioni e di andare avanti.

Come hanno chiesto gli operai delle Montefibre, vogliamo la rivalutazione della piattaforma a 50.000 lire, la rottura immediata delle trattative, la pregiudiziale del rientro di tutti i licenziati per rappresentanza e del blocco di tutti i licenziamenti. Vogliamo che sia anticipato, sull'onda della forza operaia, lo sciopero generale nazionale contro l'aumento dei prezzi, per la riduzione dei

prezzi amministrativi, per la fine dei governi democristiani, con una manifestazione centrale in prefettura.

A questo fine ci impegniamo a costruire nelle fabbriche una risposta di lotta immediata e preventiva, con gli scioperi, con i pronunciamenti di massa nelle assemblee contro gli aumenti come quello della benzina. Lavoriamo nei quartieri per imporre ai padroni di casa, alla SIP e all'ENEL la riduzione dell'affitto, delle spese, e di tutte le bollette a una cifra unica di 4.000 lire a va-

no. Vogliamo che la manifestazione di giovedì prossimo all'Unione Industriale veda la partecipazione generale di tutte le fabbriche, perché diventi una occasione di unità e di lotta e non una passeggiata sindacale.

Per concludere tutti i compagni presenti si impegnano a costruire, per sabato 13 una manifestazione cittadina per 50.000 lire di aumento salariale, la difesa dell'occupazione, contro gli aumenti dei prezzi, la fine dei governi democristiani.

SIRACUSA - Due ore di sciopero contro le bombe alla Siciltubi

SIRACUSA, 82. — I giornali e la polizia hanno fatto quadrato sulle ipotesi che a mettere le bombe fosse il racket che protegge le ditte a Priolo, insomma: estorsione.

Questa ipotesi non sta in piedi, perché le bombe non hanno provocato grossi danni materiali, ma avevano di mira gli operai e sono scoppiate in pieno giorno, creando grande clamore in tutta la provincia, anziché dare nell'occhio, come fanno invece i mafiosi del racket. Il senso politico dell'attentato si deve riconfermare, si inserisce in una campagna provocatoria ormai aperta senza esclusione di colpi in vista delle elezioni.

In questi mesi si gioca l'esito dell'equilibrio di

potere nella DC siciliana, e la possibilità di controllare voti è anche legata ai posti di lavoro nelle ditte. La guerra aperta per avere commesse dalle committenti è più che mai legata agli schieramenti politici, anziché alle cifre delle gare di appalto. Anche se per ora non è possibile essere più

precisi, è necessario denunciare il silenzio con cui la polizia e i padroni hanno coperto l'avvenimento, e fare chiarezza sui metodi con cui ancora una volta la grande destra siciliana (che passa nella DC, nel PSDI, oltre che in tutto il MSI), sta conducendo la sua campagna elettorale.

BARI ATTIVO CITTADINO

Giovedì 11 e venerdì 12 marzo alle 17,30 attivo cittadino con Paolo Cesari sulla situazione di classe a Bari, prossime elezioni di primavera, stato dell'organizzazione.

MILANO

Il coordinamento dei Circoli Giovanili milanesi invita tutte le forze politiche e culturali alla riunione di preparazione della Festa di Primavera, riunione che si terrà nella sede del Centro di Lotta Continua, v. De Cristoforis 5, giovedì alle ore 21.

«PREAVVIAMENTO»

All'assemblea della Federmeccanica - tale Ficcardone napoletano ha fatto le seguenti proposte per risolvere i mali dell'industria italiana: abolire lo statuto dei lavoratori, dare la possibilità di licenziare ogni anno, fabbricare per fabbrica quel 23 per cento di operai estremisti che la situazione «naturalmente» produce e sostituirli con giovani diplomati in cerca di prima occupazione.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/o postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

A Carrara e Conegliano i fascisti non parlano. A Padova e Venezia scappano e si fanno male

Domenica mattina alle 10 il MSI aveva organizzato in gran segreto una riunione nella sede di Carrara a cui hanno partecipato oltre i soliti ruder, le nuove leve di picchiatori di A.N. dopo una serie di provocazioni in città.

I compagni ne sono ugualmente venuti a conoscenza e hanno preparato una bella accoglienza. Il presidio è diventato in poco tempo un assedio di centinaia di compagni e democratici intenzionati a far capire al caporione missino De Santis venuto da Firenze che aria tira a Carrara. Già al momento di entrare nella sede protetta dalla PS e dai CC, si era preso uno spunto in faccia e una buona fuffa; l'uscita è stata ancora meno gloriosa. Centinaia di proletari molto ben intenzionati assediavano i fascisti, che solo con la protezione delle forze dell'ordine hanno potuto raggiungere le loro macchine posteggiate davanti alla caserma di PS. I guai sono nati quando hanno tentato di passare tra le maglie strette del presidio antifascista. Il consigliere comunale locale Lorenzoni e il suo degno camerata Edero, hanno provato il brivido di restare per alcuni minuti dentro una Volkswagen, sotto il maglio delle bandiere dei compagni.

Al deputato De Santis è andata un po' meglio; solo un parabrezza rotto e una precipitosa ritirata nella caserma di PS. Alla fine tutti a casa in cellulare. Non c'è dubbio che per i fascisti l'aria di Carrara è veramente irrespirabile.

Dopo due anni di relativa calma i fascisti a Venezia, hanno ripreso le loro aggressioni. Ma il pestaggio di uno studente della FGCI del Benedetti, e di un compagno di Lotta Continua del Foscarini, hanno trovato immediatamente risposta. Venerdì, Da Campo, Ornella Centanni e Silvia Ferrareso, del FAG studenti del Benedetti, sono stati prima espulsi dall'assemblea e poi costretti a rifugiarsi in presidenza da un corteo interno; poco dopo Mario Centanni, padre della fascista, candidato dell'MSI alle elezioni del '75, poi espulso per «divergenze», assieme a sua moglie si precipitavano nella scuola, aggredivano due professori e il segretario, minacciavano di morte vari studenti.

Veniva allora indetto un presidio antifascista per il giorno dopo (dal quale si dissociavano FGCI, AO, PdUP) che impediva l'entrata ai fascisti; lo stesso succedeva lunedì; anche se Da Campo, Centanni e figlia, si presentavano accompagnati da vari agenti di PS. Mentre poi i compagni si allontanavano e Centanni accompagnato da tre poliziotti li seguiva, inseguiva veniva raggiunto da un fitto lancio di sassi. La mobilitazione degli studenti del Benedetti continuerà nei giorni prossimi.

Per coronare una serie di aggressioni nella provincia, ieri il caporione missino Romualdi voleva tenere un comizio nel Palazzo dello Sport di Conegliano Veneto: la mobilitazione immediata dei compagni di Lotta Continua, dei consigli di fabbrica e dell'FLM, ha co-

stretto il sindaco a revocare il permesso al comizio fascista.

Per tutta la mattina 200 compagni di L.C. e dei collettivi studenteschi, hanno presidiato il centro della cittadina.

Alcuni fascisti che hanno tentato minacce, sono finiti all'ospedale. I loro nomi sono: Giandomenico Rizzo, Alberto Leonardi, Piergiorgio Roccaforte, noto picchiatore, Mario Bottega e Pietro Misasi. Un corteo per la città e un comizio in centro hanno concluso la giornata antifascista.

Anche a Padova per i fascisti è andata male, tre teppisti in cerca di avventure sono incappati nella vigilanza antifascista dei compagni: Maurizio Contin e Valeriano Androni sono finiti all'ospedale.

A Roma il Collettivo Prentestino-Labiano ha denunciato un attentato fascista avvenuto domenica sera.

«Con questo attentato — scrive — si vuole colpire l'attività che il collettivo svolge in quartiere sui problemi della liberazione della donna e della disgregazione giovanile, il suo impegno per il consultorio, per l'aborto, contro la disoccupazione e la nocività del quartiere. I fascisti del Prentestino hanno tentato con la violenza di stroncare questa nostra attività. Le forze antifasciste del quartiere si impegnano a respingere questa provocazione indicando una manifestazione per i prossimi giorni.

Sabato è stato spedito a tutte le sedi il numero di marzo di Proletari in divisa. I compagni che non l'hanno ricevuto devono avvertire il centro.

PESCARA RESPONSABILI PROVINCIALI

Mercoledì ore 15,30 presso la sede di Pescara riunione dei responsabili provinciali aperto ai responsabili di sezione e delle commissioni.

Sul giornale di giovedì: il programma e l'autonomia del movimento dei disoccupati.

Salvatore Toscano, segretario del «Movimento Lavoratori per il Socialismo» e Mario Martucci, vicedirettore del settimanale «Fronte Popolare» sono rimasti gravemente feriti in un incidente stradale nei pressi di Zagabria, sabato sera. Ai due compagni, gli auguri di pronta guarigione dei compagni di Lotta Continua.

SPAGNA

sempio fra i tanti è il corteo di un migliaio di proletari in maggioranza donne, ieri a Barcellona, davanti al carcere femminile, per l'amnistia.

Di fronte a questa mobilitazione, tutto il meticolosamente studiato programma di «cambio» portato avanti finora rischia di saltare, o meglio di restare un guscio vuoto, svuotato dalla lotta operaia e anche dal sabotaggio interno dei fascisti «irriducibili», che oggi sembrano guidare l'escalation repressiva, ma che puntano ad una precipitazione dello scontro nella quale difficilmente potrebbe essere il regime a conseguire la vittoria.

Ad aggravare le contraddizioni interne al franchismo oggi viene un'altra scadenza: il processo, aperto questa mattina, contro nove ufficiali accusati di «sedizione» in quanto membri (ma solo due di loro ammettono di esserlo) dell'Unione Democratica Militar, un organismo che raggruppa una consistente schiera di giovani ufficiali su un programma efficientista ma anche di «apertura» democratica (esso prevede ad esempio l'ammissione del PC nel gioco elettorale, e la «lotta al capitale straniero»). Il processo aperto questa mattina divide già da un pezzo l'esercito, i nove ufficiali, inoltre, hanno deciso una strategia per molti versi di attacco, cominciando col rifiutare i difensori nominati dal tribunale militare.

COME HO PERSO

dalla sua determinazione e dalla forza che gli stava dietro, non ha potuto fare a meno di dirmi: «Nel pomeriggio puoi tornare al lavoro».

Questo è un esempio di come si può e si deve risolvere i problemi del lavoro non in modo individuale. E' un doppio insegnamento, perché dimostra che possono lottare insieme chi difende il posto di lavoro e chi cerca di ottenerlo.

Per ultimo, vorrei mandare un saluto ai compagni di Torre Annunziata, dove sono nato, perché sappiano che non sono solo contro la repressione. La gente di Torre Annunziata ha sempre lottato e non si è mai fatta piegare. Un saluto particolare ai tre compagni arrestati nei giorni scorsi.

Saluti comunisti. Ciro Troncato P.S.: Mando 3.000 lire al giornale per la sottoscrizione.

FEDERMECCANICA

mismo operaio (un tema che è stato ripreso in continuazione suscitando grida inconsulte della platea), e patenti di «serietà e responsabilità» al PCI e alle confederazioni sindacali.

Operativamente, la Federmeccanica chiederà che nel testo del contratto sia «spiegato» che cosa si intende per diritto di informazione.

La stessa tendenza si è rilevata per ora nel corso del dibattito; da Mortilano, capo delegazione della Federmeccanica alle trattative, che ha giustificato la «svolta» con la avvenuta consumazione del centro-sinistra e con gli effetti benefici della svalutazione, all'alto dirigente Fiat, Tufarelli, intervenuto per tre minuti esatti per informare della più netta opposizione alla riduzione d'orario di mezz'ora per i turnisti che attualmente lavorano otto ore e mezza ed hanno in questo orario la refezione: «gli oneri di tale richiesta per noi sarebbero pari alla chiusura dell'Autobianchi e della Lancia con il pagamento integrale del salario agli operai», a De Tomaso, il «salvatore» dell'Innocenti che ha spiegato di aver messo subito le cose in chiaro con i sindacati e di aver spiegato che se i livelli di sfruttamento (pause, ritmi, livelli di saturazione) non cambieranno in peggio è disposto ad abbandonare l'affare il giorno dopo averlo cominciato.

In questo clima l'intervento del falco Corbino, tutto contro il PCI ed il dialogo, e però senza accento a sue possibili dimissioni, è apparso più come piacevole contorno dovuto alla platea che come reale alternativa di linea; un solo punto del suo intervento è stato ripreso da tutti: quello della lotta all'estremismo, che, senza perifrasi, viene individuato nella lotta operaia contro la ristrutturazione, per il salario e nella futura possibilità di lotte aziendali, al di là e al di fuori del contratto e della politica sindacale. «Possiamo informare Trentin, ma il sindacato non è solo lui... Voi sapete come è la periferia

DALLA PRIMA PAGINA

del sindacato... «le confederazioni sono un conto, le officine un altro».

SEQUESTRATA

furgone, sevizata su tutto il corpo, violentata. Domenica 22 febbraio, dopo essere scesa dall'autobus che dall'aeroporto l'aveva portata alla stazione Principe, intorno alle 23, mentre era in cerca di un altro autobus, è stata fermata in via A. Doria con il pretesto di chiederle l'ora da una persona che insieme ad altri stava accanto a un furgone, grigio, facendo finta di scaricare merci. E' stata presa, scaraventata dentro il furgone, che è partito a velocità facendo un percorso abbastanza lungo. Angela Rossi è stata spogliata e poi sevizata con centinaia di tagli su tutto il corpo, ad eccezione delle parti lasciate scoperte dai vestiti. Dopo è stata violentata a turno da tre uomini. Le uniche frasi pronunciate sono state: «così impari ad applaudire ai dibattiti al teatro AMGA» (un teatro dove si tengono spesso dibattiti della sinistra e dove recentemente si è svolta un'assemblea contro la repressione); «se parli con la polizia ne pagheranno le conseguenze le tue figlie e tuo fratello». Infine, dopo tre ore, Angela Rossi è stata rilasciata dal tre sevizatori. Per 12 giorni Angela ha sopportato il peso della infame aggressione e della paura. Poi si è decisa a parlare con l'avvocato Arnaldi e ha fatto una denuncia. Di questo vigile erano a conoscenza, oltre beninteso ai familiari stretti, soltanto l'istituto preposto alle visite ai detenuti e soprattutto la direzione del carcere di Alghero, l'unica a conoscere non solo il giorno della visita ma anche la partenza dalla Sardegna.

8 MARZO

pre di più mentre il corteo andava avanti e in ogni spezzona si gridavano slogan diversi perché ciascuna di noi oggi in piazza è arrivata con un suo percorso diverso e da quello partiva; gli slogan sull'aborto li gridavamo tutte e ognuna ne gridava anche altri che inventava lì in quel momento «siamo scontente non vogliamo le mimose» quando vicino alla piazza dove si teneva il comizio sindacale hanno cominciato a distribuire le mimose, e poi all'ingresso in piazza i primi cordoni gridavano «Berlinguer, opportunista, assaggerai la lotta femminista» e «Enrico Berlinguer, non lo scordare mai, che sopra il nostro corpo, compromessi non ne fai». Abbiamo fatto il giro della piazza, abbiamo grida-

to «Tremate, tremate le streghe sono tornate» «Attenti, attenti, attenti a voi, le streghe, le streghe, le streghe siamo noi», ci siamo fermate un po' e siamo ripartite ancora in corteo. La necessità di tenere i maschi fuori dal corteo è diventata più forte, ci siamo arrabbiate vedendoli ridere ancora ai lati del corteo, sentendo che non avevano ancora fatto paura, abbiamo cominciato a gridare slogan più duri.

Ci siamo dirette verso la Mangiagalli, il padiglione ginecologico e ostetrico dell'ospedale maggiore, il servizio d'ordine contro gli uomini è diventato più duro, tutto intorno al corteo, ma soprattutto in fondo perché si era accodato un corteo di maschi, con in testa i compagni dell'autonomia.

Davanti alla Mangiagalli, abbiamo continuato a gridare slogan e a cantare, quando siamo andate via abbiamo sentito che tutte da quella piazza venivano via più forti, che ci eravamo dette un sacco di cose, che ciascuna di noi oggi era cresciuta.

TORINO

TORINO, 8. — Al concentramento sono affluiti cortei dalle scuole molto belli, con striscioni di collettivi femministi, cartelloni, slogan. «Non più madri, non più figlie, distruggiamo le famiglie», «genitori tremate, adesso siamo organizzate». Quando siamo partite da piazza Solferino c'erano, malgrado la neve, e il freddo, un entusiasmo e una forza incredibile, tutte ridevano, saltavano, era una festa!

Gli slogan gridati, i cartelloni, le compagne con le pentole e le bamboline, esprimevano la voglia di mettere in discussione tutto, di cambiare tutto, la felicità di trovarci in tante organizzate e coscienti della nostra forza. «Donna donna donna non smettere di lottare, tutta la vita deve cambiare», «sì, sì, sì, abortiamo la DC», «tremate, tremate, le streghe sono tornate», «Paolo VI fatti i cazzi tuoi che all'aborto ci pensiamo noi» e tantissime altre canzoni per cambiare la vita, la famiglia.

Prima siamo andate tutte al provvidorato dove è salita una delegazione per chiedere al provvidore i corsi di educazione sessuale, il ginecologo a scuola, l'abolizione delle materie antifemministe. La delegazione era quasi interamente fatta dalle studentesse dei professionali, che stamattina erano in piazza combattive e numerose, nonostante la repressione, che i professori cercano di far passare in questo periodo nelle loro scuole, e che hanno caratterizzato il corteo con la loro volontà

PSI

del Tesoro è arrivato oggi in visita ufficiale a Roma. Il piano americano, variante dei progetti capitalistici italiani, si muove nella direzione di creare una «cintura di sicurezza» nei confronti del Pci sovvenzionata con un mirabolante piano di 25 miliardi di dollari da destinare ai governi delle aree capitalistiche più deboli, a partire dall'Inghilterra e dall'Italia. Gli USA, si legge in questi giorni, avrebbero scoperto la funzione determinante del Psi, ma più che di novità si tratta semmai di aggiornamento se si guardi a tutta la vita del centrosinistra, scissioni socialiste comprese.

Si conta anche sulle riluttanza socialista a convivere con il più forte Pci e lo spirito di concorrenza, così come i richiami allo scudo della socialdemocrazia europea, non hanno attenuato le preoccupazioni del Psi, combattuto tra l'acquisizione di maggior spazio (anche nel sindacato) e un governo di sinistra che dovrebbe portare, in un percorso sufficientemente oscuro e indefinito, alla transizione al socialismo. Ecco perché, nonostante le invettive antidemocratiche, il Psi si è dimenticato di tirare un bilancio della propria esperienza, se non del centrosinistra, almeno di quella dell'ultimo anno, infiorata com'è stata di leggi speciali di polizia, di repressione, di lottizzazioni, di avallio alla rappresentanza padronale antioperaia, e ha lasciato un po' di porte aperte alla DC, non rinunciando — come ha fatto in conclusione De Martino — a mettere in guardia dai pericoli dell'estremismo di chi si batte per un governo di sinistra subito. Disegno precario nel complesso dunque ma pericoloso, seppur destinato a scontrarsi con la stessa realtà dei fatti: con quell'applauso con cui il congresso del Psi ha salutato il rappresentante francese, portatore di una prospettiva ravvicinata per un governo di sinistra in Francia dove le elezioni amministrative di ieri collocano la sinistra intorno al 56 per cento, ma soprattutto votato a fare i conti con la lotta operaia e proletaria, e dai risultati che essa saprà realizzare anche nelle urne, a breve scadenza.

di vincere sugli obiettivi su cui da tempo si sono organizzate. Il corteo è poi ripartito verso il mercato di zona. Abbiamo fatto il trenino e il girotondo tra le bancarelle cantando e coinvolgendo i nostri giochi e nei nostri canti le donne che erano nel mercato, che se dapprima ci guardavano molto stupite, poi hanno iniziato a parlarci e a chiederci il perché di questa manifestazione ecc.

Gli studenti, che all'inizio del corteo cercavano di stare con le compagne nei cordoni, dopo le spiegazioni che quello era un corteo nostro sui nostri obiettivi, uscivano e stavano a guardare, mentre molti compagni, avanguardie di scuole, si sono distinti particolarmente con atteggiamenti e slogan provocatori nei nostri confronti, che hanno trovato la dura condanna da parte di tutte le studentesse.

Questa giornata ha riempito di forza tutto il movimento, finalmente abbiamo la possibilità di battere la repressione nelle scuole.

Siamo più unite, abbiamo capito di più cosa è la solidarietà tra donne, parliamo da domani nelle scuole un'altra grande mobilitazione per la fine del mese, quando il provvidore ci ha promesso una risposta alla piattaforma. Apriamo anche la discussione nel movimento sull'atteggiamento provocatorio dei maschi, che ci hanno provocato, per fare chiarezza tra di noi ed obbligare loro ad accettare la nostra autonomia.

VENEZIA

VENEZIA, 8. — Le studentesse di Venezia e di Mestre hanno fatto di questo 8 marzo una giornata rivoluzionaria di lotta femminista. La partecipazione non è stata grande perché nevicava ma il corteo è stato lo stesso molto bello. Circa 500 studentesse hanno girato per le strade gridando, cantando e inventando slogan sul momento: «ci sposano, ci sfruttano, ci sbattono in cucina, e questa la chiamano femminilità», «sesso, amore, fantasia, voglio che la vita sia tutta mia». Il corteo partito dalla stazione si è fermato in campo S. Bartolomeo, dove abbiamo appeso alla statua di Goldoni una poesia fatta da una studentessa che parlava del ruolo delle donne nella storia. Il corteo che non aveva striscioni ma solo cartelloni coloratissimi e molto belli, si è fermato in piazza S. Marco dove è stata bruciata il pupazzo di una «donna oggetto» fatto con le scope. Il corteo si è sciolto dopo un grande girotondo. Bisogna dire però che il SdO formato da compagne ha dovuto lavorare molto, da-

to che una scuola, il Giardino Bruno, scientifico di Mestre, in assemblea aveva deciso che al corteo ci dovevano partecipare anche i compagni.

La manifestazione di oggi è indubbiamente servita, per la crescita e la nascita, dove ancora non ci sono, di collettivi femministi che nelle scuole si sono dati una struttura di ordinamento stabile tra Mestre e Venezia. Ancora una volta però si è cercato di dividere il movimento; infatti i «collettivi femministi comunisti» e le compagne di AO e della FGCI avevano proposto al posto della manifestazione dedicata dal coordinamento, un'assemblea cittadina sulla riforma e l'occupazione, non capendo l'importanza di scendere in piazza per tutto il movimento delle donne.

NAPOLI

L'8 marzo a Napoli ha visto quest'anno l'aprirsi di una serie di contraddizioni contro il movimento delle donne. Già rispetto al raduno provocatorio dei fascisti di Fede e Libertà contro l'aborto e il diritto di donne di decidere della propria maternità si sono scontrate due posizioni: una che vedeva il prendere iniziative contro questa uscita dei reazionari come estranea al movimento femminista e ai suoi contenuti e deviatrice rispetto alla giornata di lotta dell'8 marzo. L'altra posizione vedeva invece nell'iniziativa antifascista di domenica un modo per riaffermare i contenuti della propria lotta e dare più forza alla giornata dell'8. Queste contraddizioni hanno avuto una ripercussione oggi. A causa di una pioggia torrenziale il corteo previsto non si è formato, anche se le studentesse che si erano presentate al concentramento erano moltissime: alcune migliaia. A gruppi le studentesse e i loro compagni di classe si sono diretti all'Antisala dei baroni del Maschio Angioino. La partecipazione dei compagni maschi è un indice di poca chiarezza tra le studentesse e i collettivi femministi delle scuole non sono riusciti ancora a portare avanti un dibattito sufficiente a chiarire il perché delle riunioni di sole donne, il perché della necessità di una pratica femminista. Questa mattina a questa contraddizione se ne è aggiunta un'altra. Da una parte una pressione di massa per riformare il corteo appena cessata la pioggia, e rimandare il dibattito al pomeriggio, dall'altra gruppi di femministe che insistevano per rimanere a discutere.

Molte studentesse si sono disperse, alla fine una parte è rimasta al dibattito, mentre alcune centinaia di studentesse e studenti sono usciti in corteo. Ma la presenza dei compagni maschi ha pesato nell'accavallare ai contenuti femministi della manifestazione gli slogan politici tradizionali delle ultime manifestazioni della sinistra rivoluzionaria.

E' fondamentale che in questa situazione ci sia il massimo sforzo di tutte le compagne per stimolare il confronto fra le varie posizioni, nelle scuole e dovunque ci sia possibilità di aggregazione di donne. E' l'impegno deve essere per tutte di ritornare in piazza, presto, con le iniziative che avrebbero dovuto esserci oggi: il corteo, le mostre, il sit-in, con una maggiore chiarezza di contenuti.

LE ALTRE MANIFESTAZIONI

A Caserta le studentesse e le compagne femministe hanno dato vita ad un corteo di 300 donne, molto bello e combattivo, nonostante la pioggia torrenziale. Intanto le donne dell'UDI che avevano respinto ostinatamente ogni proposta unitaria, si sono ritrovate nel cinema comunale in una trentina, amarevolmente protette dai mariti e sindacalisti.

A Taranto, preparato da una settimana di intensa propaganda davanti a tutte le scuole con mostre fotografiche, audiovisive e teatro, si è tenuto uno sciopero delle studentesse che ha coinvolto completamente l'Istituto Professionale Femminile «Maria Pia» e in parte il Liceo Artistico. Dietro lo striscione «D'ora in poi decido io» sfilava un corteo non grande ma di una combattività mai vista, con slogan ritmati sulle padelle dei primi cordoni, che ha segnato un momento di grandissima crescita del femminismo a Taranto.

A Pescara, questa mattina un corteo di circa 200 donne ha percorso tutta la città sostenendo i grida gli slogan per l'aborto e l'autonomia per le donne davanti alle cliniche private, agli ospedali, ai conventi.